

CARLO ANDREA FABBRICOTTI

L'ORGANIZZAZIONE
TECNICA DELL'INDUSTRIA
MARMIFERA APUANA
DALL'ETÀ DI AUGUSTO AL 1870

a cura di

Cristiana Barandoni – Luca Borghini

Publicazione realizzata grazie al sostegno della Fondazione Marmo.

INTRODUZIONE	1
I FABBRICOTTI E LA STORIA DELL'INDUSTRIA DEL MARMO DI CARRARA.....	4
UN PARADISO RITROVATO: IL FONDO ANTICO DELLA BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI CARRARA E I FONDI ARCHIVISTICI IN ESSA CONSERVATI	14
I FABBRICOTTI E LA NECESSITÀ DELLA MEMORIA	28
UN PUNTO DI PARTENZA PER LA STORIA INDUSTRIALE MARMIFERA	35
L'ORGANIZZAZIONE TECNICA DELL'INDUSTRIA MARMIFERA APUANA DALL'ETÀ DI AUGUSTO AL 1870	47
CONCLUSIONI	114

INTRODUZIONE

Questa pubblicazione rappresenta per il progetto Archivi del Marmo una naturale evoluzione verso la valorizzazione del patrimonio archivistico che ruota attorno alla dimensione industriale dell'estrazione del marmo di Carrara.

Lo scopo del progetto, nato nel 2018 e che ha visto da subito il sostegno della Fondazione Marmo, è individuare e censire tutti gli archivi, pubblici e privati, relativi all'industria marmifera carrarese. E, in una seconda fase, sviluppare progetti di valorizzazione degli archivi stessi e dei documenti conservati. Un percorso lungo, non privo di difficoltà, e che necessita di un costante monitoraggio su tutto il territorio provinciale ma anche nazionale e internazionale per individuare archivi e documenti che sono a costante rischio di oblio e abbandono; sino, in taluni casi, a distruzione.

La decisione di iniziare le pubblicazioni con il saggio di Carlo Andrea Fabbricotti vuole essere prima di tutto un sentito omaggio alla famiglia industriale Fabbricotti che ancora oggi, a distanza di quasi un secolo dal fallimento aziendale, causato dal regime fascista e segnata-mente dal ministro carrarese Renato Ricci, è ostracizzata dalla comunità carrarese che continua a diffondere su di essa maldicenze e false ricostruzioni storiche.

Dal punto di vista strettamente storico questo saggio ha un indubbio merito: rappresentare una preziosa fonte, sebbene indiretta, sui primi decenni della storia industriale marmifera carrarese. Ad esempio, fornisce date e informazioni precise sull'introduzione del filo elicoidale e sulle prime aziende che lo utilizzarono. Così come altre informazioni sullo sviluppo economico del territorio.

Davvero difficile immaginare un migliore inizio per le pubblicazioni di Archivi del Marmo ma il compito è proseguire l'attività di censimento e valorizzazione degli archivi sperando di poter, nel più breve tempo possibile, dare luce ad una seconda pubblicazione.

Per restare aggiornati sull'evoluzione del progetto è disponibile sul sito del progetto (www.archividelmarmo.it) e sui canali social.

I Fabbricotti e la storia dell'industria del marmo di Carrara

Erich Lucchetti,

Fondazione Marmo

Si dice che, per essere ben governata, una comunità deve avere, tra le altre cose, un buon rapporto con tutte le pagine della propria storia, belle e meno belle, meste e gloriose, felici e luttuose. Nel caso dell' "industria marmifera apuana", per riprendere l'espressione utilizzata da Carlo Andrea Fabbricotti nelle note qui pubblicate dagli amici degli Archivi del Marmo, alcune pagine sembrano ancora avvolte da pregiudizi con accuse acrimoniose di rendite arcaiche ed iniqui privilegi.

Credo che certe rappresentazioni, tendenzialmente ostili nei confronti delle imprese estrattive, non siano estranee -è cronaca di questi mesi- al groviglio kafkiano di provvedimenti sconsiderati tra loro e, per ammissione degli stessi amministratori pubblici, di difficile

applicazione che grava sul settore marmo: prima il PIT, di lì a poco la legge regionale 35/2015 con la maldestra invasione del Consiglio Regionale in una materia che la Costituzione riserva al Parlamento e, a seguire, il PRC, i PABE, i regolamenti comunali e i macchinosi sistemi immaginati per quantificare i valori medi di mercato dei marmi per la loro tassazione. Non si capisce, altrimenti, perché il perseguimento di un obiettivo del tutto legittimo, quello di definire un assetto normativo chiaro e volto a stabilire un equilibrio tra società, ambiente ed uso consapevole delle risorse, qui ai piedi delle Alpi Apuane abbia prodotto un guazzabuglio amministrativo che non conosce niente di paragonabile negli altri settori produttivi e nel resto della nostra Regione. In sostanza, quando si tratta di disciplinare le cave di marmo affiorano atteggiamenti dirigistici mai sopiti ed erroneamente fondati sul principio che il vantaggio (beneficio) di una parte (la collettività) deve necessariamente coincidere con il togliere qualcosa all'altra (le imprese), escludendo a priori che vi possa essere un gioco a somma maggiore di zero

dove le due parti possono ricavare entrambi vantaggi: non è così che si costruisce fiducia e si favorisce la cooperazione, risorsa di cui oggi il nostro territorio ha grande bisogno.

Una cortina di pregiudizi non proprio benevoli avvolge anche una parte della storia della famiglia Fabbri-cotti che, come è noto, si è dipanata per un secolo e mezzo, dalla prima società estrattiva costituita nel 1776 da Francesco Antonio a Poggio Silvestro su terreni “di proprietà” di Don Giovanni Domenico Vanelli e nipoti, all’escussione, nel 1934, delle garanzie ipotecarie che Carlo Andrea aveva fornito alla BNL. La straordinaria parabola imprenditoriale dei quattro Fabbri-cotti (Francesco Antonio, n. 1746; m. 1809- Domenico Andrea, n. 1788; m. 1877- Carlo Francesco, “Carlaz”, n. 1818; m. 1910 – e Carlo Andrea, n. 1864; m. 1935) è stata ricostruita dal professor Roberto Musetti e a lui rimando per tutti gli approfondimenti; nei coloriti diari di Teresa Mazzei troviamo, inoltre, una interessante lettura introspettiva dei rapporti tra suo marito Carlo Bernardo (n. 1893; m. 1953) ed il

suocero Carlo Andrea¹. La pubblicazione di questo quaderno spero invogli i lettori che non lo hanno già fatto ad avvicinarsi alla storia di una famiglia di imprenditori molto importante per il nostro territorio anche perché ci imbattiamo spesso nelle testimonianze della loro presenza: Colombarotto, Marinella, Padula, Montia, la segheria Fiorino, le ville a Firenze e Livorno, Luni, il Carrara dock a Fulham (Londra) e la lapide del deposito dei marmi a Central Park (New York).

Limitando qui le riflessioni a poche pennellate, un primo punto da sottolineare è che l'ascesa dei Fabbricotti, insieme a quella dei vari Walton, Dervillè, Binelli, Corsi, Odlin, Faggioni, Henraux, ecc... segna la fine dello strapotere delle oligarchie mercantili delle famiglie Del Medico, Lazzoni, Lodovici, Monzoni, Tenderini, Magnani ecc.. ed infatti arriva dopo l'editto di Maria Teresa del 1772 che concedeva libertà di commercio dei marmi.

¹ Roberto Musetti: "I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo tra Settecento e Novecento a Carrara", Provincia di Massa Carrara, 2003; Alessandra Fulvia Celi: "Maria Teresa Mazzei Fabbricotti. Da Firenze a Carrara tra passione per l'arte e destini familiari. 1893-1977", Polistampa, 2011

Sulle vicende di cui è stato protagonista Carlo Andrea, va detto che il marmo non rientrava nei suoi progetti di vita; aveva frequentato la Scuola di Scienze Sociali a Firenze ed era indirizzato ad una brillante carriera diplomatica con le prime esperienze, poco più che ventenne, a Vienna e soprattutto a San Pietroburgo. Nel 1892, dopo la morte della madre, abbandona la carriera diplomatica, rientra a Carrara, sposa la cugina Helen Bianca, si trasferisce a Bocca di Magra e si concentra nella sola conduzione delle tenute agricole (Marinella, Pomorance e Lanciaia, per oltre 2.000 ha) senza rinunciare alla sua passione per la poesia e la letteratura.

Solo dopo la morte del padre (1910) prende in mano le redini delle cave ma per alcuni anni cede tutta la produzione al banco commerciale gestito dallo zio Bernardo. Finita la guerra, alla quale partecipa come riservista, si dedica completamente all'azienda familiare e si sforza di colmare le lacune della sua formazione leggendo le riviste e i bollettini del settore ed osservando

attentamente l'organizzazione del lavoro delle aziende concorrenti; di tutto questo troviamo chiare tracce nella pubblicazione.

In questi anni vara quello che oggi chiameremmo un ambizioso "piano industriale" con massicci investimenti in fili elicoidali, cisterne, funicolari, martelli pneumatici, gru, vari tipi di macchine elettriche, mezzi di trasporto, segherie e laboratori. Si concentra, in particolare, sui mercati esteri dove punta con decisione a by-passare gli importatori; rileva dal cugino Guido le case commerciali di Londra e Amsterdam, ne apre di nuove a Stoccolma, in Argentina, Uruguay, Germania, Belgio, Svizzera e Norvegia; a New York, Copenaghen, Amsterdam, Buenos Aires e nella Francia del nord allestisce grandi aree adibite a depositi con gru elettriche e segherie, questo anche per aggirare il peso dei dazi che in molti Paesi gravavano sull'importazione dei prodotti lavorati. Grazie all'ingente mole di investimenti imprime una forte accelerazione alle attività marmifere i cui i risultati si misurano nel raddoppio delle esportazioni tra il 1920 ed il

1925. Rilevante anche il suo dinamismo sul fronte associativo; i colleghi riconoscono in lui un vero leader; assume la carica di Presidente dell'Associazione Industriali di Massa Carrara e promuove, con Confindustria, la costituzione dell'Associazione Nazionale del Marmo.

A partire dal 1926, tuttavia, una complicata serie di eventi avversi metterà in ginocchio i progetti di Carlo Andrea. La caduta di quello che è stato il più grande gruppo marmifero della nostra storia inizia con la rivalutazione della lira che peserà come un macigno su un sistema economico per due terzi proiettato sui mercati internazionali. Per mantenere le quote di mercato tutte le aziende del marmo tagliano drasticamente i prezzi di vendita e di riflesso i margini subiscono forti riduzioni. Le esportazioni di marmo scendono nel giro di due anni da 245.000 a 188.000 tonnellate (23,3%). Si fa più difficile, inoltre, l'accesso al credito e le banche chiedono la restituzione dei prestiti. A complicare il quadro concorrono le politiche economiche di quel periodo. Per quanto fosse stato convinto sostenitore dei primi movimenti fascisti,

Carlo Andrea, a differenza di molti colleghi cauto e dubbioso di fronte all'avvento dei movimenti fascisti, non condivide le politiche economiche del Governo ed ingaggia una battaglia contro il gerarca Renato Ricci che, cavalcando le divisioni interne alle schiere industriali locali, nel 1928 impone l'istituzione del fallimentare "Consorzio per l'industria e il commercio dei marmi di Carrara", ente che Carlo Andrea inutilmente cerca di contrastare con ogni mezzo.

La grande crisi del '29 si abbatte su un tessuto produttivo che da tre anni navigava in cattive acque. L'azienda Fabbricotti inizia a manifestare segni di difficoltà finanziarie ma Carlo Andrea non lascia niente di intentato; ricomponе razionalmente tutte le attività nella Società Anonima Fabbricotti, propone alleanze commerciali ai colleghi, si rivolge alle banche inglesi e americane per ottenere linee di credito; rivendica senza successo maggiore attenzione da parte del governo per le aziende del settore. Nello stesso periodo il figlio Carlo Bernardo cerca a New York soci disposti a rilevare quote

dell'azienda e, preoccupato, scrive al padre chiedendogli se non sia il caso di separare le attività agricole e il patrimonio fondiario da quello industriale ma Carlo Andrea non se la sente di allentare l'impegno della famiglia nelle attività marmifere. Le legge del 1930 per la protezione delle banche e il Consorzio guidato da Renato Ricci impongono ai soci della SAMA (Società Anonima Marmi Apuani creata da Fabbrocotti, Lazzoni, Marchetti e De Nobili) di sottoscrivere garanzie ipotecarie su tutto il proprio patrimonio; i finanziamenti non arrivano e nel '34 l'azione esecutiva della BNL mette fine alla più grande saga imprenditoriale locale. La titolarità delle 117 cave, delle 2 segherie e dei 2 laboratori dei Fabbrocotti passa a BNL che, su pressione dello stesso Mussolini, le trasferisce poco dopo alla Montecatini di Donegani, segnando l'inizio di un altro lungo ciclo che si sarebbe concluso (ancora, non senza strascichi polemici!) cinquanta anni più tardi con un altro grande rimescolamento nelle schiere imprenditoriali locali.

A distanza di quasi un secolo dalla deflagrazione della crisi del gruppo Fabbricotti credo che sia giunto il tempo per rileggere con maggiore distacco e serenità le pagine della nostra storia industriale che riguardano questa grande famiglia ed auspico vivamente che avventure come quelle di Carlo Andrea, di "Carlaz", di Domenico Andrea, di Francesco Antonio e di tutti gli altri protagonisti dell'industria marmifera apuana trovino spazio nei programmi di cultura generale delle nostre scuole superiori: sono certo che ne trarrebbe benefici tutta la nostra comunità.

Un paradiso ritrovato: il Fondo Antico della Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Carrara e i Fondi Archivistici in essa conservati

Laura Benedetti,

Accademia di Belle Arti di Carrara

Il giorno 28 Marzo 2019 è stato inaugurato alla presenza della stampa locale, il rinnovato Fondo Antico librario afferente alla Biblioteca dello storico Istituto. E quale opportunità migliore se non quella della presentazione in occasione del “compleanno” dell'Accademia, che quest'anno compie 250 anni dalla sua fondazione?

1769-2019 sono infatti le date ben visibili sul palchetto che collega tra loro le due rinnovate stanze del Fondo Antico, quella preesistente e la cosiddetta Sala degli Uomini Illustri, imperitura testimonianza del grande lavoro di ristrutturazione e di rinnovo dei locali che è stato fatto durante questi ultimi due anni. Un lavoro iniziato e proseguito incessantemente, fortemente auspicato dal personale della

Biblioteca così come dalla Direzione che, visto lo stato di profondo degrado ed abbandono in cui versava da tempo il locale adibito a Fondo Antico ed i suoi tanti volumi, si è impegnata in prima persona affinché vi si ponesse rimedio. Una sinergia di intenti che permette adesso, anche attraverso la stretta collaborazione con l'“Associazione Amici dell'Accademia” che spesso organizza visite guidate al patrimonio artistico del Palazzo del Principe, di poter inserire nel percorso di visita e di far conoscere alla collettività cui questo rinnovato luogo appartiene di diritto, i tesori qui conservati e per troppo tempo celati agli occhi, alla conoscenza e al godimento di tutti. Un percorso anche tattile grazie al quale, oltre a raccontare la storia legata alla nascita e allo sviluppo delle collezioni presenti in questo luogo incantato, è possibile far toccare con mano carte che hanno 300 e a volte anche 500 anni di vita e di storia e che sono arrivate sino a noi in perfetto stato di conservazione: legature in pergamena e pelle che recano note di possesso; incisioni di una bellezza e chiarezza che lasciano senza parole.

Il riscontro di pubblico ed i ringraziamenti per la passione che il personale mette nel proprio lavoro non mancano mai, ma ciò che più merita è l'aver restituito alla città il suo punto di riferimento culturale per eccellenza e reso consapevoli nuovamente i cittadini carraresi e non dell'esistenza del Fondo, dei suoi preziosi tesori e delle modalità attraverso cui usufruirne. È infatti ancora convinzione dei più ritenere, erroneamente, che la Biblioteca dell'Accademia sia un luogo chiuso, afferente solo alla Scuola d'Arte all'interno della quale sorge. Invece, il Fondo Antico dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, che rappresenta il nucleo primigenio dell'attuale Biblioteca, costituì la prima biblioteca aperta al pubblico della città e una delle primissime in Italia con questo scopo. Fu inaugurata il 23 febbraio 1890 per volere dell'allora illuminato Direttore, Prof. Ferdinando Pelliccia (Carrara, 1808-1892) coadiuvato dall'allora segretario, avvocato Giuseppe Baratta, che per legge era anche responsabile della Biblioteca stessa. Pelliccia volle fortemente fare dell'Accademia un centro culturale cittadino aperto a tutto il ceto popolare allo scopo di

promuovere l'istruzione e la cultura anche tra le classi più popolari, soprattutto quella lavoratrice. A tal proposito l'orario di apertura per due ore consecutive alla sera nel periodo invernale testimonia proprio la lungimiranza e la sensibilità del Direttore Pelliccia nel voler coinvolgere il più possibile la classe lavoratrice, impegnata per lo più nelle ore diurne, in questo progetto pionieristico per l'epoca e degno di nota per la città di Carrara. "[...] EGLI ideò e volle questa istituzione destinata a eccitare nei nostri giovani artisti l'amore alla lettura; a LUI [...] fu dato di provvedere al suo completo ordinamento e di inaugurarne l'apertura; a LUI, dunque, in questa adunanza, prima dal dì della sua morte, rivolgiamo un pensiero di memore affetto. La tua placida figura, o Santo vegliardo, onorata in questa sala con cura amorosa, ogni sera contempla dall'alto i nostri giovani intenti a ritrarre dai libri quella maggiore istruzione che in essi desideravi; dall'occhio tuo dolcissimo traspare il vivo compiacimento dell'animo, riflesso anche dal sorriso che ti era sul labbro; lo spirito tuo purissimo aleggia ad ogni istante fra noi

infervorandoci tutti al compimento dei nostri doveri. La memoria del nome di Ferdinando Pelliccia, per più di 50 anni intimamente connesso alle vicende di questa gloriosa Accademia, sarà venerata nel più lontano avvenire".²

E proprio questa memoria ci siamo prefissati di onorare continuando idealmente il progetto del Pelliccia, ridando dignità a questo luogo non solo dal punto di vista strutturale, ma anche conoscitivo, perché un libro non adeguatamente inventariato, catalogato e descritto, nell'era digitale è un libro che si è nato, ma al quale non è stata data la possibilità di vivere e di farsi conoscere.

Si è reso dunque quanto mai necessario inventariare nuovamente e catalogare, per la prima volta in maniera informatizzata, direttamente nell'OPAC Nazionale SBN, l'ingente patrimonio documentale ricostituito, caratterizzato non solo dalla presenza di testi a stampa dal 1500 al 1900, ma anche da un interessantissimo Gabinetto di stampe e

² *Biblioteca pubblica della R. Accademia di Belle Arti di Carrara. Relazione del bibliotecario avv. Giuseppe Baratta Sul biennio d'esercizio 1891-93 (pubblicata per deliberazione del Consiglio di Amministrazione del 30 Novembre 1893.)*, Carrara, Tip. Sanguineti, 1893, p. 2 (Fondo Ezio Dini, inv. 11991).

disegni. A tal proposito, grazie alla collaborazione con l'Associazione Surus di Massa (nell'ottica del proseguimento dello scambio reciproco di informazioni all'interno della Rete territoriale di biblioteche il cui fine ultimo è la conoscenza culturale del Patrimonio), a partire dall'Agosto 2018 si è proceduto ad isolare due dei fondi di particolare pregio e rarità per la storia stessa dell'Accademia: il Fondo Oreste Raggi ed il Fondo Carlo Del Medico, raccolte che hanno conosciuto un vero e proprio smembramento e ai cui volumi spesso è stata tolta l'originale segnatura di collocazione antica, sparsi in varie collocazioni all'interno della Biblioteca (attuale Sala delle Colonne).

La catalogazione sta restituendo molto di più di quanto sperato: viene puntualmente data notizia e descrizione di tante altre provenienze e possessori, tra cui esponenti delle famiglie Baratta, Conti, Cucchiari, Fabbricotti, Fiaschi, Fontana, Lattanzi, Lazzoni; da segnalare le corpose collezioni in tema medico ed anatomico di Domenico Maffeo Del Medico, medico di Carrara vissuto nel XVII sec. e di Gaetano Livi, medico sempre di Carrara vissuto nel XVIII

sec. Ed ancora troviamo note di possesso di personaggi come Enrico Brizzolari, Diomede Valli, Fausto Tenderini, Valerio Pellegrini, Augusto Lazzerini.

Si tratta di una raccolta libraria eccezionale per le materie trattate, le edizioni e gli esemplari presenti. A titolo di esempio, su 3400 titoli catalogati fino all'Aprile del 2019, solo circa 320 risultano già presenti nel Catalogo Erasmo-Net della Re.Pro.bi, ovvero posseduti da altre biblioteche della Rete Provinciale di Massa-Carrara. Circa 335 titoli sono invece rari in tutto il territorio nazionale, ovvero posseduti da meno di 5 biblioteche in Italia. Oltre 100 titoli moderni e circa 60 titoli antichi (convenzionalmente stampati prima del 1831), la cui notizia è stata creata ex-novo, sono assenti dal Catalogo Nazionale SBN e, talvolta, rari anche nei cataloghi di levatura internazionale.

I volumi, anche quelli moderni, sono trattati seguendo un'approfondita schedatura da "libro antico" che prevede sia la descrizione delle edizioni che quella degli esemplari (legatura, inventari precedenti, lacune, note di possesso e di dono, stato di conservazione). Un lavoro ed un impegno

sicuramente dispendiosi, ma portato avanti con grande passione e dedizione da tutte le professionalità coinvolte nel progetto e che quotidianamente ripaga di tutte le fatiche.

Per quel che concerne i Fondi Archivistici, 4 sono quelli degni di nota attualmente conservati sia nella Sala delle Colonne, sia nelle attigue Sale intitolate rispettivamente ad Oreste Raggi e a Floris Ammannati, insigne Presidente: Fondo Domenico Zaccagna, Fondo Adolfo Angeli, Fondo Ezio Dini, Fondo Carlo Del Medico, per lo più frutto della donazione da parte degli eredi, estremamente interessanti e oggetto di costante studio da parte di ricercatori e studiosi non solo locali, ma provenienti anche da fuori Regione e Nazione.

Il Fondo Domenico Zaccagna, grande geologo ed ingegnere carrarese, consta di manoscritti, carte geologiche delle Apuane, carteggi, un taccuino con appunti di viaggio, uno studio manoscritto sulla geologia apuana, alcuni suoi disegni originali di sezioni geologiche e di architettura (tra cui il suo progetto per il palazzo dell'Ufficio

Postale oggi sede degli sportelli della Cassa di Risparmio di Carrara e della chiesa di Marina di Carrara), nonché tutta la sua biblioteca personale, donata dagli eredi nel 1942.

Il Fondo Adolfo Angeli deve il proprio nome all'opera di recupero e conservazione di materiale amministrativo e non, per lo più di interesse storico per le vicende che hanno riguardato l'Accademia nel corso dei decenni di cui lui che, già docente di Storia dell'Arte all'Accademia, ne ricoprì la carica di Presidente dal 1924 al 1936, ideando per essa un riordino e rinnovamento profondi, che non potevano non riguardare anche la Biblioteca. Da uomo illuminato quale era, auspicò il riordino completo delle opere presenti in Biblioteca, il recupero di quelle che erano andate disperse, la costruzione di nuovi e più consoni mobili e scaffalature e la creazione di schedari ragionati. La dotazione libraria fu arricchita di moltissime nuove opere, richieste a diversi enti sia pubblici che privati; si procedette a nuovi importantissimi acquisti e vennero sottoscritti abbonamenti alle più importanti riviste di ambito artistico.

Il Fondo Ezio Dini deve il proprio nome a colui che si occupò della gestione della Biblioteca dal 1945 al 1957 per volere dell'allora Presidente Prof. Dante Isoppi, divenendone anche Direttore fino a quando non andò in pensione nel 1959. Assistente alla cattedra di Storia dell'Arte dell'Istituto, Dini fu persona di vastissima cultura ed estrema disponibilità e riuscì, a fatica e con grande competenza, a riordinare e catalogare il patrimonio librario dell'Accademia. Dotato di eccezionale meticolosità, durante tutto l'arco della sua vita accademica e non, raccolse materiale vario di grande interesse tutt'ora conservato in parecchie scatole e che raccoglie ad esempio notizie riguardanti gli artisti carraresi, gli artisti carraresi all'estero, pubblicazioni di scrittori e scienziati carraresi, necrologi, legislazione delle cave, pubblicazioni sulla storia e i monumenti di Carrara, pubblicazioni riguardanti Luni e la Lunigiana, pubblicazioni letterarie e filosofiche etc.

Un particolare approfondimento merita il Fondo Carlo Del Medico, conte, storico, regio ispettore ai monumenti e socio onorario dell'Accademia, rappresenta sicuramente

uno dei più preziosi patrimoni conservati in Biblioteca, frutto di due donazioni avvenute in tempi diversi rispettivamente nel 1954 e nel 1957 da parte della vedova contessa Lucrezia Ginnasi. La prima riguarda la cosiddetta "Raccolta Lunigianese" che consta di una serie di faldoni in cui sono conservati documenti, opuscoli, miscellanee di varia natura, volumetti manoscritti e a stampa, una raccolta questa riordinata e catalogata con cura da Bernardo Fusani alla fine degli anni '80. Una gran parte però di questa Raccolta, volumi a stampa anche di fine '500, era conservata senza alcun criterio soprattutto in termini di sicurezza, in uno degli uffici amministrativi dell'Accademia, alla mercé di tutti. Si è ritenuto quanto mai necessario spostare e mettere in sicurezza tale prezioso patrimonio decidendo di ubicarlo nel ricostituito Fondo Antico. Seguirà nuova inventariazione e catalogazione con descrizione degli esemplari. All'interno di essa spicca il cosiddetto "Manoscritto Fabbricotti" intitolato *Alcuni cenni circa il Museo Lunense (privato) Carlo Fabbricotti in Carrara*, diviso in 5 capitoli e costituito da 338 pagine di testo più altre 8 di introduzione

ed una di appendice, terminato da Carlo Andrea Fabbri-
cotti, figlio di Carlo, nel 1931 e dato alle stampe solo nel
1988, anno in cui il prof. Enrico Dolci, titolare della cattedra di Beni Culturali e Ambientali dell'Accademia, lo pubblicò all'interno di una sua pubblicazione più vasta.³ La seconda donazione è costituita da documenti estremamente rari ed assai interessanti su eventi che riguardano la storia della sua famiglia dal '500 in poi. Ad essa è da aggiungere un cosiddetto "archivio aggregato" costituito da 7 buste provenienti dall'Archivio Lazzoni.

Tra di esse spiccano anche i documenti oggetto di indagine e studio per questa pubblicazione a cura di Luca Borghini e Cristiana Barandoni con i quali spero si possa proseguire una proficua collaborazione, fatta di ricerche e tanta, tanta passione.

Ringrazio dunque il Direttore dell'Accademia, Prof. Luciano Massari la cui sensibilità culturale è stata

³ E. Dolci, *Splendida Civitas. Il Museo Lunense Privato nelle pagine del Manoscritto Fabbri-cotti*, Sarzana, Lions club, 1988.

fondamentale per l'ottima riuscita del progetto di riqualificazione del Fondo Antico e ringrazio il progetto Archivi del Marmo per avermi dato la possibilità di poter scrivere questa breve nota aggiornata su quella che è l'attuale buona condizione di conservazione e accessibilità della intera Biblioteca dell'Accademia con il suo rinnovato Fondo Antico che dopo periodi più o meno bui vede nuovamente la luce, la dignità e la visibilità che merita, continuando così idealmente il progetto dei grandi uomini che ci hanno preceduto.

I Fabbricotti e la necessità della memoria

*Cristiana Barandoni,
Gruppo Archeologico ApuoVersiliese*

Carrara e le antiche dinastie del marmo sono un connubio inscindibile. Se noi oggi possiamo godere delle tracce del passato glorioso della nostra città, lo dobbiamo a chi, prima di noi, decise di dare un'opportunità ad un paesucolo incastonato in una valle dalle antiche origini. Succedutesi nel tempo, oggi presenti solo nella suggestione che suscita pronunciare a voce alta i loro nomi. Una sola, tra tutte continua a vivere a distanza di tempo: quella dei Fabbricotti. Da anni sia come Gruppo Archeologico ApuoVersiliese che come Archivi del Marmo, ci poniamo il problema della conservazione della memoria; il lavoro fatto e in divenire sulla famiglia Fabbricotti è solo forse uno dei tentativi più vivi e sinceri di raccontare un brano della loro storia da uno speciale quanto prezioso punto di vista,

quello dell'archivio dell'Accademia di Belle Arti di Carrara.

Non entrerò nel merito del testo né della famiglia che oggi è oggetto di studi per una pubblicazione, corpus, al quale stiamo lavorando. Mi preme però affrontare, dialogicamente, il perché è fondamentale conservarne la memoria per l'attualità. L'importanza della famiglia Fabbriotti per la collettività dell'epoca fu senza dubbio senza pari; la loro storia familiare che principiò con l'Alfiere si esaurì duecento anni dopo. Tale fu lo spirito di iniziativa imprenditoriale agli albori della loro carriera commerciale, tale fu, all'opposto, la miseria e la mestizia della loro ingrata fine. Conoscere ed in seguito narrare la loro storia comporta la necessità di affrontare, con estrema perizia e delicatezza, uno studio più ampio della società Ottocentesca nella quale vissero gli anni di fulgore. Una parabola quasi attuale, quella del garzone di bottega che riesce a scalare la vetta e diventare uomo d'affari; la grande crescita economica, alla quale corrispose un conclamato prestigio sociale: l'export e le prime filiali extra territoriali,

fino alla conquista dell'Europa e poi dell'America. Due guerre e la grande crisi economica, una feroce battuta d'arresto. I tentativi di salvare il patrimonio immenso, una politica restia all'approccio umano. La fine. Cosa rimane? Il ricordo, le carte, i preziosi archivi sparsi e la memoria.

Ecco dunque che questa prima pubblicazione offre l'occasione per avviare un percorso di conoscenza che non è solo intimistica; la nostra non è una curiosità meschina. È restituire dignità , attraverso queste carte, alla storia locale, perché a tutti gli effetti di questo si tratta: della storia più recente della nostra città, indagata attraverso un osservatorio privilegiato. I documenti d'archivio sono a tutti gli effetti uno strumento di conoscenza identitaria, motivo per cui numerose sono le azioni delle amministrazioni pubbliche, così come di associazioni dedicate, volte alla loro salvaguardia. La storia commerciale dei Fabbricotti, narrata attraverso le pagine di questo libello, rappresenta una manifestazione culturale antica, legata ad un passato non-replicabile, perduto e lontano nel tempo ma soprattutto assente nelle conoscenze di molti. I commerci del

lapideo rappresentano uno spaccato sociale nel quale si intrecciano valori etici e morali che rispecchiano le comunità, il cui senso oggi è di difficile interpretazione poiché onnipresente e incombente è la globalizzazione. Ecco dunque il valore di queste righe. Non [ri]conoscere la propria storia locale, attraverso le vicende di una delle sue famiglie più note, significa non aderire ad alcun meccanismo espressivo, perdendo la capacità di sviluppare il potenziale di una comunicazione riconosciuta e riconoscibile che solo una comunanza di lessico può offrire.

Gli appunti di Carlo Andrea divengono una lingua del passato che non se ne vuole andare e che vuole ancora avere un ruolo nel presente ed è proiettato nel futuro; è la lingua della comunità prima delle istituzioni, è la lingua della gente, è l'idea dell'autentico che prende forma attraverso il segno.

Non comprendere questo è perdita di brani di storia locale: il documento d'archivio è una forma materiale di patrimonio culturale di difficile accesso e lettura, talvolta indagata solo da specialisti e per questo

appannaggio di pochi, altre volte dimenticata e quindi smarrita per sempre. Recuperare la memoria del passato è un po' come rileggere la storia di una comunità attraverso i suoi infiniti episodi nei quali si annidano sentimenti, emozioni, conoscenza ma soprattutto persone. La storia attraverso gli archivi famigliari è narrazione, racconto, memoria, ricordo. Una delle forme più alte di conoscenza e di valori sociali. Non si tratta di creare una separazione tra la grande storia e quella apparentemente di minor valore perché è in questa separazione netta, l'errore di fondo: per sviluppare un forte senso di appartenenza e amore per la propria radice, l'unico mezzo è apprezzare l'autenticità delle tradizioni, la purezza dell'originalità, la creatività ineguagliabile propria di ciascuna identità locale. Perdere la memoria dei luoghi significa svuotare di significato una parte importante di evoluzione storica e sociale di una intera comunità; il vuoto con l'incessante fluire del tempo si compensa con polverose superfetazioni senza sostanza che, lentamente, generano cimiteri del pensiero. Mancando il rapporto stretto con la storia della propria città,

ad esempio, vengono meno tutti quei presupposti per i quali la collettività potrebbe non solo crescere ma sviluppare un senso di appartenenza tale da garantire il perdurare del bene. La storia dei Fabbricotti dunque come memoria di tutte quelle famiglie importanti che proiettarono Carrara al centro di un meccanismo socioculturale impensabile per realtà locali piccole come la nostra. Si tratta quindi di tessere una o più relazioni con il patrimonio documentale per promuovere la creatività che, quale processo intellettuale dinamico, può attivare stimoli, idee e proposte in grado di riuscire a ripristinare la corretta interrelazione tra un bene e la società che lo fruisce (anche indirettamente).

In sintesi, lavorare sull'archivio della famiglia, di cui questo rappresenta il primo assaggio, è per noi una forma di inclusione e di riconoscimento degli stessi valori che sono tipici di un determinato territorio, grazie alla quale recuperare la loro unicità trasformandola in valore aggiunto.

Un punto di partenza per la storia industriale marmifera

*Luca Borghini,
Archivi del Marmo*

A questo breve saggio va l'indiscusso merito di approfondire in maniera sistematica la storia dell'estrazione del marmo. In poche pagine Carlo Andrea, con raffinatezza stilistica propria di un uomo di lettere, si addentra nel tema con sensibile attenzione per le informazioni storiche e con dovizia di dettagli; mostrando una profonda conoscenza storica del settore lapideo.

Se ancora oggi questo saggio merita attenzione, a distanza di quasi un secolo da quando fu scritto, è perché segna un punto di partenza nello studio della storia industriale delle cave di Carrara. La sua lettura dovrebbe rivolgersi non solo al pubblico degli addetti ai lavori o semplicemente degli interessati, bensì a chiunque voglia

approcciare il tema della storia dell'estrazione del marmo di Carrara.

Come anticipato dai precedenti contributi, il saggio auspicava di introdurre il sistema estrattivo al lettore. Sebbene il Fabbricotti non lo espliciti direttamente il saggio, terminato nel 1926, vigilia di una profonda crisi del settore marmifero carrarese⁴, pare destinato all'apparato dirigente locale e nazionale che era in procinto di prendere importanti decisioni nel settore. Da lì a pochi mesi, infatti, il gerarca fascista Renato Ricci costituirà il Consorzio per l'Industria ed il Commercio dei Marmi di Carrara per tentare di arginare la crisi ormai imminente e ciò provocherà la definitiva rottura con il Fabbricotti.

Non era perciò nelle intenzioni di Carlo Andrea proporre un testo scientifico né soffermarsi troppo su aspetti storici. Il periodo di maggior interesse per l'autore copre il periodo tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, illustrando una serie di conoscenze

⁴ Antonio Bernieri, *Carrara*, Genova, Sagep Editrice, 1985

fondamentali del settore come i dati economici e le innovazioni tecnologiche.

I contenuti del saggio, forse considerati di conoscenza comune da Carlo Andrea, oggi si rivelano invece una fonte preziosa per la storia dell'industria marmifera carrarese ancora poco affrontata nella storiografia locale. Le informazioni sull'organizzazione del lavoro (tema su cui scriverà anche in altri saggi⁵) e sulle aziende del tempo divengono una fonte e un punto di partenza imprescindibili per affrontare l'argomento.

Partendo dalle epoche più lontane Carlo Andrea porta in rassegna una serie di informazioni piuttosto comuni e senz'altro note già all'epoca come in questo passaggio riferito alla dominazione romana:

“Da le foci del Magra, le NAVES LAPIDARIAE, solcavano verso la piccola Città di PORTO, sita alle foci del Tevere, e di là, i marmi di LUNI, trasportati sopra barche

⁵ A titolo di esempio: C.A. Fabbricotti, *Questioni urgenti*, Sarzana, Costa, 1906 e C.A. Fabbricotti, *Appunti critici*, Sarzana, Tellarini, 1900

minori, risalivano il fiume per essere poi sbarcati in un ripiano allora detto i NAVALI (RIPA GRANDE), e ancor oggi distinto col nome assai significativa di MARMO-RATA".

Segue un riferimento all'epoca medievale nel passaggio successivo, laddove si legge che :

"la nostra industria decadde, come e perchè nei primi secoli del Medio Evo, l'escavazione e la lavorazione del marmo apuano, se non cessò del tutto, (come alcuni pretendono a torto, poiché dagli scavi dell'antica LUNI emersero marmi lavorati nel VII ed VIII secolo, ed ora raccolti in un Museo privato della nostra Città) fu però ridotta ad un ristrettissimo uso locale.

Bisogna scendere fino alla seconda metà del secolo XI, per trovare il nostro marmo adoperato un poco più lungi dal suo luogo di origine, per il monastero Camaldolese di San Michele, e, a breve distanza di tempo, per le Cattedrali di Pisa, di Orvieto, di Modena, di Assisi, di Pistoia, di Lucca."

C'è un prima e un dopo netto quando si parla di industria marmifera a Carrara e coincide con l'avvento, a metà Settecento, della borghesia a discapito delle famiglie nobili carraresi⁶.

Borghesi chiamati in maniera dispregiativa guastamestieri (coloro che guastano i mestieri cioè il mercato) o guastanegozi (in dialetto) perché fuori dalle regole non scritte del commercio dei marmi fino allora in vigore e promotori di concetti di libero mercato⁷.

Francesco Antonio Fabbricotti, bisnonno di Carlo Andrea, fu colui che interpretò al meglio la figura del guastanegozi: Capace di chiudere accordi con le potenti famiglie nobiliari carraresi come i Del Medico e i Lazzoni⁸ e abile nel tessere rapporti commerciali per la vendita di marmi al di fuori di Carrara.

⁶ Marco Della Pina, *La famiglia Del Medico, cavatori e mercanti a Carrara nell'età moderna*, Carrara, Aldus Casa di Edizioni, 1996

⁷ Antonio Bernieri, *Storia di Carrara moderna (1815-1935)*, Pisa, Pacini, 1983

⁸ Roberto Musetti, *I Fabbricotti*, Massa, Amministrazione provinciale di Massa-Carrara, 2003

Carlo Andrea, nel saggio, dall'ascesa della sua famiglia in poi diviene particolarmente preciso nel fornire dettagli sull'industria marmifera. Il tutto raccontato con una penna arguta che fa trasparire una spiccata formazione umanistica.

Vi sono diversi passaggi da sottolineare che pongono le basi per la storia economica contemporanea del sistema marmifero carrarese in particolar modo la tecnologia, le imprese già esistenti e i traffici commerciali.

Sulla tecnologia di particolare rilievo il passaggio sulle innovazioni sui telai:

“ Vennero, in seguito, i perfezionamenti. Si posero, ai lati dei telai, robuste colonne di ghisa e valide guide, per cui venne eliminata la necessità dell'invio “a mano”; si ingrandirono le ruote idrauliche, meglio utilizzando la forza dell'acqua; si moltiplicò, entro gli stessi edifici, il numero dei telai e se ne agevolò il corso previa congrui “volani”... Per farla breve, nel 1870, già Carrara vantavasi di oltre 40 segherie, capaci, nel loro complesso, di segare, ogni anno,

circa 3000 tonnellate di marmo. - Degni di nota, tra questi nuovi edifici, furono, in tale periodo di tempo, oltre ai già nominati, quelli del signor Guglielmo Walton, dei Fratelli Binelli, del signor Ferdinando Fabbricotti, e, infine, quello che, sorto presso Avenza, in luogo detto "FIORINO", meritò la visita e gli alti elogi dell'allora ministro Marco Minghetti'.

A queste informazioni si aggiungono quelle sul filo elicoidale non tanto dal punto di vista tecnologico quanto dal quello industriale, a partire dalle prime ditte che lo introdussero:

"In quell'anno (anno 1870) la Ditta ADONSO CORSI, seguita, senza alcuno indugio, da la Ditta ITALO FAGGIONI, iniziò nelle proprie cave l'uso del filo elicoidale, dando così, non solo a sè stessa, ma anche a tutte le altre Ditte che si affrettarono ad imitarla, il modo di rendere senza confronto più razionali e proficui i propri metodi di escavazione.

Questa riforma contribuì talmente a facilitare ed accrescere la nostra produzione, che è per noi doveroso trattarsi alquanto a discorrerne.

Vi presento, intanto, con le figure 5 e 6, il semplice meccanismo per cui il filo elicoidale, debitamente piazzato su montanti e puleggie e poi fatto scorrere con rapidità sul marmo (,) per opera di motori a petrolio o di motori elettrici, e continuamente bagnato di acqua mista ad arena, taglia in breve ora i massi nel monte, e, quando occorre, i blocchi sul piano di cava.

[...]

Nel 1897 poi, il medesimo Signor ADOLFO CORSI, cominciò ad adoprare nelle proprie cave le "corone diamantate" e le "puleggie penetranti".

Con la corona diamantata mossa dall'energia elettrica, si riesce a fare nel masso un taglio circolare che può raggiungere anche una profondità di 20 metri, permettendo per conseguenza di distaccar dal blocco una sottile colonna di altrettanta lunghezza - Questa colonnetta rivela la qualità,

le macchie e i difetti interni del masso, e quindi fa risparmiare denaro, tempo e fatica, ogni qualvolta all'aspetto esteriore del blocco, non corrispondano, come può avvenire benissimo, la sua interna struttura".

Di chiaro compendio teorico è la spiegazione sull'elettificazione del settore:

"l'uso di motori elettrici; devo aggiungere adesso che la loro diffusione in tutti i rami della nostra industria marmifera, cominciò appunto allorquando, nel 1910, la Società Idroelettrica Apuana, venne ad instaurare un suo vasto impianto nella nostra ragione.

Ecco, per la sola zona Carrarese, in cifra tonda, la scala progressiva dei Kwo usufruiti in quattro ultimi anni

[...]

Si può affermare, senza tema di esagerazione, che le attuali segherie, in grazia agli ultimi perfezionamenti, realizzano

con metà spesa il doppio del lavoro con pochi anni or sono compievan le segherie meglio attrezzate.

Nè, per quanto riguarda i laboratori, i perfezionamenti apportati dall'organizzazione tecnica del lavoro furono meno importanti, visto che anche in questo ramo della nostra industria la mano d'opera è ormai potentemente coadiuvata da un bene inteso sistema di macchine.

Con l'applicazione dei motori elettrici, il lento e faticoso lavoro manuale degli artigiani e dei lustratori, fu reso infatti molto più agevole, più veloce e più esatto".

In chiusura, è degno di nota rilevare come alcuni problemi sollevati così come alcune proposte siano ancora oggi all'ordine del giorno o comunque oggetto di discussione. Se è ben percepibile il lato visionario di Carlo Andrea, allo stesso modo è impossibile non constatare come ancora oggi alcuni limiti e contesti dell'industria marmifera, non siano ancora stati superati.

Non sfugge, infine, a Carlo Andrea anche il valore del rapporto tra imprenditori e lavoratori: "*collaborazione*

di classe è altrettanto benefica quanto fu ed è esiziale la lotta di classe". Sulle terre in cava: "Un'ingente diminuzione di spese ed un altrettanto notevole aumento di potenzialità produttiva, sarebbero senza dubbio raggiunti risolvendo il problema dell'utilizzazione su vasta scala dei detriti, che, ad onta dei più recenti metodi di lavoro, ogni giorno più ingombrano le nostre cave". E infine sulla logistica del territorio: "Intanto anche una sola delle tre progettate gallerie (quella d'Arni, quella della Tambura e quella fra il Sagro e Ravaccione) già renderebbe per il versante settenrionale delle Alpi Apuane, molto più sollecito e molto meno costoso lo sbocco verso la linea litoranea e verso il mare".

Già da queste brevi osservazioni, risulta assai evidente la necessità della messa a disposizione del saggio ad un pubblico più ampio di quello che di solito frequenta gli archivi storici. Queste poche pagine sperano di evidenziare e far apprezzare la visione globale, mai ordinaria, di Carlo Andrea Fabbricotti che rappresentò, assieme alla sua famiglia, per decenni la più potente realtà industriale carrarese.

Resta l'amara quanto fondata percezione, a distanza di quasi un secolo dalla morte di Carlo Andrea e dal fallimento della società, che la famiglia Fabbricotti abbia subito a Carrara una tanto ingiusta quanto profonda damnatio memoriae. Costruita su reiterate (e false) accuse di complicità con il regime fascista quando invece fu proprio lo scontro con il gerarca Renato Ricci a segnare la fine della dinastia industriale dei Fabbricotti.

Carlo Andrea Fabbricotti

L'organizzazione tecnica dell'Industria Marmifera Apuana dall'età di Augusto al 1870

Visto che i dissensi sopraggiunti nel seno del fascio carrarese, hanno una funesta ripercussione nel campo industriale.

Considerato che l'Industria Marmifera Apuana (una delle principali fonti di ricchezza nazionale) sta in questo momento lottando contro la crisi dei mercati, la quale, benchè attenuata, tuttora permane e contro la concorrenza dei marmi stranieri.

Considerato che in queste condizioni è per l'industria stessa di sommo interesse procedere con azione illuminata, nonché, per quanto è possibile, armonica e scevra d'interni dissidi e sospetti, si chiede

I= che si faccia procedere ad un accurato e sereno esame dei fatti che quei dissidi e quei sospetti alimentarono, e delle vere condizioni dell'industria marmifera apuana, affidando tale incarico a persone competenti e del tutto estranee ad ogni interesse privato nella regione del marmo.

II= che a questa stessa persona o ad altre (le quali offrano uguali garanzie di competenza e di piena imparzialità verso qualsiasi Ditta o a qualsiasi classe o categoria sia d'industriale, sia di operai del marmo) venga affidato l'alto controllo del funzionamento dei vari organismi che regolano il corso dell'industria in questione.

* * *

In America, l'organizzazione scientifica del lavoro, o, per essere ancora più esatti, l'applicazione pratica del tayloriano, fatta da lo stesso Taylor, o, in più larga scala, da Enrico Ford, ebbe risultati che, per gli ignari o i retrogradi, a prima vista, possano sembrare assurdi sono il trionfo di una contraddizione - Fece aumentare i salari, crescere i profitti, e diminuire i prezzi.

Maggior successo non era possibile - Ciò nonostante, gli operai e gli industriali si allarmarono di fronte a questo inatteso fenomeno.

Il pubblico, che obbedisce alle leggi economiche, senza conoscerle e senza discuterle, suggellò la piena riuscita del taylorismo, profittando senz'altro dei suoi benefici effetti.

La ormai superata ostilità delle maestranze fu assai spiegabile - Prima che l'esperienza faccia a chiare note

udir la sua voce, gli operai ascoltano e seguono la parola dei loro tribuni, molti dei quali erano, e, fuori d'Italia, tuttora sono, imbevuti dei catastrofici assiomi della lotta di classe, la quale, tendendo alla distruzione dell'odierno regime economico, non può da esso accettare un beneficio che lo afferma e rafforza.

La ritrosia di non pochi industriali verso l'attuazione delle teorie di Taylor, fu invece determinata da un innato misoneismo e dai postumi degli antichi contrasti fra mano d'opera e capitale. -Per questi, infatti, l'operaio era naturalmente considerato come un ingiusto contraente che vuol molto più di quanto gli spetta, e non già come un collaboratore che assieme a noi divide la prospera e l'avversa fortuna.

Gli oppositori del taylorismo, predicano (benchè ormai a bassa voce) alle maestranze, che con questo sistema gli operai vengon privati di qualsiasi libertà circa il modo con cui lavorano. Come se la libertà di agire contro il buon senso, potesse mai giovare a qualcuno! Viceversa, altri oppositori dell'organizzazione scientifica del lavoro,

spargono fra gli industriali il dubbio che non possa venire ovunque con successo applicata. Come se essa dovesse esaurirsi in due o tre innovazioni da consigliarsi a qualunque costo, sempre e dappertutto.

Il taylorismo, come scienza, come metodo, come sforzo per rendere meno faticosa e più proficua la produzione della ricchezza, trova in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni circostanza, le sue benefiche applicazioni. - Molte, fra queste, sotto la naturale pressione delle leggi economiche già furono attuate; molte altre ancora se ne realizzeranno sotto la guida delle scientifiche indagini.

Nel campo industriale, chi si ferma va indietro. "L'UOMO CHE è TROPPO RIGIDO PER POTER CAMBIARE" dice Enrico Ford "E' GIA' MORTO. IL SUO FUNERALE NON SARA' CHE UN ACCESSORIO"

Ossequente a questa massima, stimo prezzo d'opera volger lo sguardo verso un'industria che per la sua

particolare importanza, per l'innegabile difficoltà che incontra a volgersi, in pratica, di molte applicazioni scientifiche, per i progressi che fece in passato, per quelli che potrà ancora effettuare in avvenire, merita tutta la nostra attenzione. Quali fasi progressive subirono i metodi coi quali il marmo apuano venne e viene scavato, trasportato e lavorato? Quali ulteriori miglioramenti, in un futuro prossimo, possono a tal proposito venir realizzati?

L'escavazione del marmo di Carrara ebbe inizio nell'ultimo secolo della Repubblica Romana; e intensificò nel primo secolo dell'Impero; decadde alquanto nel secondo (sotto Settimio Severo) e ancor più nei seguenti; fu quasi completamente abbandonata nell'alto Medio Evo; dette nuovo cenno di vita nei secoli XI - XII o XIII; riprese vigore col Rinascimento, e, da allora in poi, sempre più si affermò fino a quando, nel secolo passato e nell'attuale, la vedano avviarsi, a gran passi, verso il suo maggiore sviluppo.

Queste millenarie lavorazioni, che hanno sparso e spargon nel mondo i loro prodotti, offrono dunque un vasto campo a lo studio dei progressi che sotto ogni punto di vista vengon fatti, mediante le successive innovazioni dei metodi con cui il nostro marmo venne e viene estratto, lavorato, o trasportato dai monti che lo racchiudono, fino ai varii centri del suo consumo.

Per chiunque abbia una qualche pratica delle Alpi Apuane, appaiono chiare le difficoltà incontrate dai Romani, per scavare, trasportare e confezionare i candidi blocchi, destinati a inquadarsi e rifulgere, per opera di valenti artefici, nei più splendidi monumenti di Roma, d'Italia e dell'Impero Latino.

Per offrire, a chi già non li conosce, una sommaria idea dei nostri monti, anziché tentar di descriverli, ne presento, ai miei lettori, un campione.

Da quelle balze, Roma inviò schiere di lavoratori che, per i primi, strapparono dai fianchi delle Alpi apuane, il tesoro che ivi si trova nascosto.

Questi antichi pionieri erano divisi in tre diverse categorie: quelle dei "MARMORARII" cavatori propriamente detti; quella dei "QUADRATARII", che davano forma regolare ai blocchi; e quella dei "SECTORES SERARII", che, quando occorreva, fendevano i massi, segandoli in grossi lastroni.

Plinio, infatti, ci narra che la casa fatta costruire sul Celio nel 48 avanti l'Era Volgare, da [...], Prefetto dei fabbri nell'esercito di Giulio Cesare, oltre ad essere adorna di colonne di marmo lunense, aveva "crustem eiusdem marmoris" alle pareti⁹.

Per assolvere il loro compito, i MARMORARII, profittando delle naturali fenditure del masso, incidevano, con lo scalpello, ai vari lari del blocco da scavarsi, un solco assai profondo, a forma di V. (formella e tagliata), indi in

⁹ vedi HISTORIAM, libro 36, capitolo 6

quell'apertura ponevano una serie di coni di ferro, e sopra questi, con grossi martelli, battevano, finchè la fonditura s'ingrandisse ed il blocco accennasse a staccarsi; giunti a questo punto, spanavano il terreno sul quale esso doveva adagiarsi; su questo terreno, per rendere più facile la futura rimozione del blocco, ponevano alcune sfere di ferro, poi, con nuovi sforzi di coni e di pali, abbattevano il masso.

Nelle vetuste cave di FANTISCRITTI, di CANAL GRANDE del POLVACCIO, di POGGIO DOMIZIO e di COLONNATA, si trovarono chiare vestigia di questo metodo di escavazione.

Così tolti dal monte, i blocchi informi, venivano, a suon di scalpello, trasformati dai QUADRATARI in un cubo di maggior o minor dimensione, o su questo cubo, i SECTORES SERRARII, esercitavano il loro faticoso mestiere, mediante una lama di ferro che, affidata a tre assi e senza posa confricata per il taglio sul marmo, riusciva, col concorso di arena inzuppata o di chissà quanto tempo, a segarlo. L'ordigno di cui i romani si servivano per

effettuare queste segnature, era presumibilmente lo stesso che qui venne usato fino alla fine del XVIII secolo, e che, quantuncue sia divenuto ormai molto raro, proprio del tutto non è ancora scomparso.

Per questo singolare fenomeno di longevità, posso offrirne qui riprodotto nella figura 4, la fotografia.

Dopo essere stati scavati, riquadrati, e, alcuni anche ridotti a lastroni, i nostri marmi dovevano venir trasportati al loro destino – E qui cominciava un'altra storia di dolenti note.

Senza alcun dubbio, i Romani, per lo più usavano trarre, (valendosi di pali di ferro e delle sfere di cui abbiamo fatto cenno) i blocchi verso la china, lungo la quale li lasciavan poi ruzzolar fino in fondo al burrone, ove giungevano, rapidamente, sì, ma spesso in frantumi. Metodo spiccio e rovinoso che, col nome di “ARRIVATURA”, in alcuni casi di necessità, ancor oggi si adopera.

Contro i rischi e i danni di questo sistema, si trovò poi, fino a un certo punto, un rimedio, facendo scendere i blocchi sopra due travi di legno, trattenuti da corde – ossia, ricorrendo a qualche cosa di simile alle nostre lizze d'antico modello.

Ho detto “fino a un certo punto” perchè, le lizzature, fra gli altri loro difetti, hanno anche quello di essere pericolose, non solo per gli operai ad esso adibiti, ma altresì, (come dice giovenale, nella Satira Terza, parlandosi delle lizze che percorrevano le vie di Roma) per i passanti. Sopra questa lizza, a su carri che, con la loro antisagoma romana, trascinati da lunghe file di buoi, spesse volta ancora si incontrano carichi di marmi, su le vie “CARRIONE della nostra Carrara i blocchi venivano presumibilmente tradotti alla vicina foce del magra, presso l'antica LUNI, e quivi, secondo ogni probabilità, mediante bighe di legno, carrucole e corde, erano collocati sopra piccole navi (NAVES LAPIDARIAE tirate a terra, ancor vuote, e, dopo il carico, di nuovo varate.

Anche questo primitivo metodo di caricaione ha sfidato il tempo – I nostri vecchi lo ricordano ancora, e un pittore del secolo scorso potè fissarne dal vero i dettagli in un quadro che noi qui riproduciamo.

Da le foci del Magra, le NAVES LAPIDARIAE, solcavano verso la piccola Città di PORTO, sita alle foci del Tevere, e di là, i marmi di LUNI, trasportati sopra barche minori, risalivano il fiume per essere poi sbarcati in un ripiano allora detto i NAVALI (RIPA GRANDE), e ancor oggi distinto col nome assai significante di MARMO-RATA

Ma non soltanto all'Urbe, e per vie marittime o fluviali andavano i candidi nostri prodotti.

Come dimostravano indiscutibili documenti, essi giungevano anche in città entro terra trasportati, chissà con quali disagi, vuoi su lizze, vuoi su carri del genere di quelli di cui abbiamo mostrato la particolare struttura.

A Roma, o negli altri punti di ognuno, gli artigiani e gli artisti plasmavano, poi, col semplice aiuto de lo scalpello, del martello e della forza muscolare, le bianche lapidicine lunensi, riducendole a statue, fregi, colonne ed archi, molti dei quali ancora oggi destano l'ammirazione del mondo civile.

Nessuna meraviglia però deve colpirci pensando come solo ai Romani, nell'epoca della loro maggiore potenza, fosse concesso affrontare e superare, per un'idea di bellezza, gli ostacoli che, data la scarsità dei mezzi meccanici di cui nell'Evo Antico si poteva disporre, rendevano l'industria marmifera così lenta, pericolosa, faticosa e costosa. Solo a chi possedeva immense ricchezze, illimitato potere, e numerose turbe di schiavi, poteva essere permesso lo sfoggio di lusso così esagerato.

In realtà, dunque, per i Romani, l'industria Marmifera, fu, più che un'industria, l'affetto di un temporaneo gesto da gran signori. - Il popolo, il pubblico, poté ammirarla; ma non già profittandone per proprio uso o

conforto, offrendola per tal modo una più calda ragione di esistere e di svilupparsi.

Ciò dato, resta agevole intendere anche come e perchè, con la decadenza dell'Impero, la nostra industria decadde, come e perchè nei primi secoli del Medio Evo, l'escavazione e la lavorazione del marmo apuano, se non cessò del tutto, (come alcuni pretendono a torto, poiché dagli scavi dell'antica LUNI emersero marmi lavorati nel VII ed VIII secolo, ed ora raccolti in un Museo privato della nostra Città) fu però ridotta ad un ristrettissimo uso locale.

Bisogna scendere fino alla seconda metà del secolo XI, per trovare il nostro marmo adoperato un poco più lungi dal suo luogo di origine, per il monastero Camaldolese di San Michele, e, a breve distanza di tempo, per le Cattedrali di Pisa, di Orvieto, di Modena, di Assisi, di Pistoia, di Lucca.

Nei secoli seguenti, poi, come ugnun sa, i marmi dell'apuania nuovamente comparvero nei centri più ricchi del mondo civile; ma, ad onta di ciò, bisogna pur

convenire che, conservando essi il carattere di merce estremamente lussuosa, il loro esito restò assai limitato.

Nel periodo che corre dal principio dell'Evo Moderno, fino a lo scorcio del secolo passato, quattro fatti importanti principalmente contribuirono, l'un dopo l'altro, a dar nuovo e graduale impulso all'industria marmifera Carrarese, od a far sorgere quella della Versilia e di Massa:

I - Il Rinascimento

II - La magnificenza dei Principi

III - L'uso della polvere pirica nell'escavazione

IV - L'introduzione della segatura meccanica.

Col risorgere dell'arte e con la sostituzione dei Principati, nacque e si affermò fra i varii dinasti italiani, la nobile gara per cui erano spinti ad emergere per lo splendore delle opere artistiche che sotto i loro auspici sorgevano.

Quindi insigni artefici apparvero fra i nostri monti alla ricerca della preziosa materia che per la sua storia e

per le intrinseche sue qualità, meglio poteva rievocar la bellezza degli antichi monumenti romani incarnando le nuove ispirazioni del genio.

Subito dopo Carrara, prima a risentir gli effetti di questo risveglio fu la Versilia, le cui cave, già nel 1374 usufruite dei costruttori del Duomo di Firenze, si riapriron per ordine di Leone X, che quivi inviò Michelangelo; ebbero valido incremento per opera di Cosimo I, ed infine, per merito dei Versilievi, dopo il 1821, trovaron la strada della loro maggiore fortuna.

Massa tardò alquanto ad utilizzare le sue cave. Ma invero, esse furono aperte soltanto da Alberico I, che nel 1618, ne affidò la direzione all'ingegner Giovanni Morelli. La sorte di quest'industria però non fu prospera, finché, come scrive il Magenta, "pochi cittadini nel 1836, non lasciandosi impressionare da la concorrenza vicina,

ardirono attivar l'industria fra le loro montagne da cui tuttora provengono sempre più pregievoli marmi¹⁰.

Per concludere – Alle spirar del Medio Evo l'industria marmifera, oltrepassando i confini del nostro territorio¹¹, si estese nella zona della Versilia e di Massa, e, d'allora in poi la storia industriale delle quattro città sorelle: CARRARA, MASSA, SERRAVEZZA, o PIETRASANTA, procedette di pari passo, con varia vicenda, ma con destino comune.

Come ho già fatto intendere, un non lieve vantaggio per la rapidità e facilità dell'escavazione del marmo, si era trovato allorchè, al sistema delle antiche "FORMELLE" e dei con, si sostituì l'uso della polvere pirica. E così pure per la confezione dei segati, un discreto miglioramento si ebbe, quando, su la fine del 1700, si adottò, sia pure in modo rudimentale, la segatura meccanica.

¹⁰ Carlo Magenta, L'INDUSTRIA DEI MARMU APUANI, FIRENZE, BARBERA, 1871, pagina 43.

¹¹ L'asserto di Flavio Biondo, del Vasari, e di alcuni altri che vorrebbero far risalire ai Romani la scoperta delle cave massesi e versiliesi, e mancante di prove sicure.

Ma le mine, mentre da un lato rendevano più rapida l'escavazione, dall'altro frantumavano con soverchia facilità i marmi da escavarsi ed aprivan nel monte – fenditure- Vi ha di più. Esse aumentavan di molto la quantità dei detriti che invadevano, e in gran parte tuttora soffocano, le nostre cave. Questo triplice inconveniente divenne ancora più grave allorchè, in tempi non troppo remoti, invalse l'uso delle “mine” cosidette “ALLA FRANCESE”, ossia, dei “MINONI”, e delle “VARATE”. A mezzo dell'acido muriatico versato nel foro circolare fatto a mano nel masso col palo da mino, si produceva nel fondo del suindicato foro una camera di scoppio assai vasta, e con questo espediente riuscendo a provocar formidabili esplosioni, si facevan crollare intere balze di monte, che rotolavano a valle qua e là rompendosi, o quasi seppellendo il sottostante piano di cava.

Questa avventata maniera di scavare il marmo è adesso, per fortuna, quasi del tutto abbandonata, o solo si

adopera, con precauzione e buon criterio, dove proprio non se ne può fare a meno.

La fig.9 mostra l'invasione dei detriti di cui, dopo un millenario lavoro patiscono le nostre cave, e la figura n.10, fa comprendere come i "MINONI" dovessero contribuire fortemente ad accrescer quel danno.

Ho detto che le nostre antiche segherie erano rudimentali. - Le prime sorsero nella seconda metà del XVIII secolo, e furono quelle del Conte Don Giulio Lazzoni¹², dei Conti DEL MEDICO, dei Conti MONZONI, del Signor LODOVICI¹³, dell'Alfiere LUCIANI¹⁴ e dell'Alfiere FRANCESCO FABBRICOTTI¹⁵.

In ogni modo, tutto il vantaggio offerto da quel nuovo sistema, originariamente si riduceva a un lieve risparmio di meno d'opera, che veniva in parte sostituita da un meccanismo assai semplice, con cui, previa una ruota

¹² Concessione Sovrana di Ricciarda Cybo, 22 Giugno 1759

¹³ Atto Not. ROSSI, 1781

¹⁴ Concessione Sovrana di Maria Teresa Cybo 1783

¹⁵ Concessione Sovrana di Maria Teresa Cybo, 23 Dicembre 1783

messa da un salto 'acqua, si faceva andar su e giù sul marmo un'unica lama affidata a un telaio verticale di vecchio modello.

È tradizione però che ben tosto l'operaio Perugi Giuseppe ideasse un telaio orizzontale che, pure essendo sempre di legno, poteva correggere e fare agire più di una lama. -Questo telaio, sostenuto da quattro corde pendenti dall'alto, era abbandonato, senza guida, a se stesso, e, prima di venir posto in moto dalla forza dell'acqua, doveva essere spinto a braccia, finché le lame si fossero approfondite abbastanza per guidarsi da sé. - Con tutto ciò, qual congegno riusciva a produrre tre o quattro lastre nel medesimo tempo richiesto da la lama unica per segarne una. -Quindi venne adottato in assai vasta misura, dapprima nella segheria fatta costruire nel 1804 da Raimondo Tacca, e subito dopo, in quelle dei Conti Del Medico, dei Conti Lazzoni e dei Conti Monzoni, che si affrettavano a superare il loro emule, nonché in quello dei Signori Tene-rani e Del Nero, che lo seguiron senz'altro per l'ottima via.

Vennero, in seguito, i perfezionamenti. Si posero, ai lati dei telai, robuste colonne di ghisa e valide guide, per cui venne eliminata la necessità dell'invio "a mano"; si ingrandirono le ruote idrauliche, meglio utilizzando la forza dell'acqua; si moltiplicò, entro gli stessi edifici, il numero dei telai e se ne agevolò il corso previa congrui "volani" ... Per farla breve, nel 1870, già Carrara vantava di oltre 40 segherie, capaci, nel loro complesso, di segare, ogni anno, circa 3000 tonnellate di marmo. Degni di nota, tra questi nuovi edifici (V. Figura n.11), furono, in tale periodo di tempo, oltre ai già nominati, quelli del signor Guglielmo Walton, dei Fratelli Binelli, del signor Ferdinadno Fabbri-cotti, e, infine, quello che, sorto presso Avenza, in luogo detto "FIORINO", meritò la visita e gli alti elogi dell'allora ministro Marco Minghetti.

A Massa, nella stessa epoca, esistevano 15 segheria, fra le quali distinguevansi quelle dei Conti Guerra = dei Signori Ascoli e dei Conti Del Medico, mentre, a SERRA-VEZZA, ve ne eran ben 26, fra cui primeggiavano quelle dei Signori Henreaux e dei signori Giorgini Ferruganti.

Eravamo su la buona linea; ma anche per le segherie, un'era di vero progresso venne soltanto in seguito.

Per quanto riguarda i trasporti, un'unica proficua innovazione fu effettuata con l'impianto di lunghi pontili caricatori alla Marina di Carrara -costruito il primo dal signor Guglielmo Walton nel 1851 e il secondo nel 1869, in unione ad alcuni industriali carraresi, dal Signor Goldemberg- Ponti muniti di manchine (Vedi figure 12 e 13), previa i quasi veniva soppressa la caricazione, mediante bighe, dei navicelli tirati a terra, e, successivamente, varati, allorchè erano cariche.

Per il resto, in Apuania, fino all'ultimo quarto del secolo scorso, si era rimasti alle lizze (vedi Figura 14) ed ai carri da buoi. Lentissimi carri da buoi e lizze non meno tardigrade, che, come ho già accennato, per l'improvvisa

rottura dei cavi, troppo spesso, attorno a loro, hanno sparso sangue e rovina¹⁶.

La confezione del marmo, poi (lodevole eccezion fatta per i laboratori dei Signori BONANNI e dei Signori BARDI, ove si cominciarono ad usar torni e macchine) era sempre affidata, come nei felici tempi dell'antica Grecia e di Roma Imperiale, alla forza del braccio coadiuvato da due soli strumenti: le scalpelle e la mazza.

Qui, riabbracciando con rapida sintesi i progressi fatti dà la nostra industria al punto in cui siamo arrivati con questa breve esposizione, vien voglia di dire che i nostri precursori furono afflitti da tendenze ultra-conservatrici: ma se si pensa all'impervia delle Alpi Apuane e allo scarso concorso fino allora prestato alle industrie della Scienza e della meccanica, si spiega come certi vecchi sistemi di

¹⁶ Per poco, fra le vittime di questo vieto sistema di trasporto, non dovemmo annoverare anche Michelangelo. | Il Buonarroti, infatti, scrivendo al fratello, gli narra come i blocchi di marmo vengon fatti discendere con lizze dall'altro delle cave alle valli, indi aggiunge che per le rotture delle corde che sostengono le cariche, una prima volta vide precipitar giù e rompersi una colonna, correndo egli stesso il pericolo di lasciare, in quel frangente la vita; e una seconda volta assistette alla morte di un uomo. Mentre per suo conto si salvò per miracolo.

lavoro abbian fra noi così a lungo sopravvissuto, o si resta, ammirati di fronte alle chiare intuizioni con cui quelli stessi predecessori seppero trar profitto di ogni usufruibile progresso scientifico e di ogni macchinario appropriato, per render più umano o più proficuo il loro lavoro.

Oggi, certe oltrepassate “innovazioni” ci fanno sorridere.

Esaminatene, assieme o no, per un momento, gli effetti.

Nel quinquennio che corre fra il 1838 ed il 1842, la media annuale dell'esportazione dei marmi di Carrara, fu di 12.333 tonnellate, e quella dei marmi di Massa, di tonnellate 158. -Nel quinquennio 1854/1858, invece, questa media, per Carrara, raggiunse le 41.561 tonnellate e per Massa 4519¹⁷. Nel 1864, le tonnellate esportate, furono 60.000, per la zona di CARRARA, 12.500 per la zona di

¹⁷ Per questi due quinquenni, non ho potuto avere, circa l'esportazione dei marmi della Versilia, alcuna cifra attendibile

MASSA¹⁸, e 48.000 per quella della VERSILIA. Infine le zone marmifere di CARRARA, di MASSA e della VERSILIA¹⁹, che ormai contavano nel loro insieme circa 60 cave, 84 segherie e 140 laboratori, ebbero un'esportazione complessiva che si avvicinò allo 120.000 tonnellate²⁰.

Queste cifre parlano chiaro.

I marmi Apuani, che nell'età romana e dopo il Rinascimento, ossia, nei trascorsi periodi della loro maggiore ricerca figuraron soltanto nelle più splendide manifestazioni dell'arte, cominciarono a diventar d'uso abbastanza comune, non appena applicando, sia pure in modo incompleto, alcuni elementari principi dell'organizzazione scientifica del lavoro, la nostra industria li ebbe resi accessibili anche a chi non dispone della cassaforte di un principe e di un milionario.

¹⁸ ANNUARIO CAMMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI CARRARA - ANNO SECONDO - 1864 - pagina 168 - 166 -

¹⁹ Carlo Magenta "L'INDUSTRIA DEI MARMI DI CARRARA

²⁰ "Politecnico" -Vol. XXV-Milano 186

Ciò premezzo, non ci vuol molto a comprendere come questo fenomeno sia stato per molti aspetti benefico. - Intanto fra le principali sue conseguenze notiamo: un maggior uso dei marmi apuani, con maggior vantaggio del pubblico; un maggior smercio dei nostri prodotti, con maggior profitto degli industriali, una maggior ricerca di braccia, con relativo aumento di salario per gli operai, senza contare, aprò delle maestranze, la diminuzione dei rischi e della fatica.

E' un risultato identico a quello che, come dicemmo in principio, fu da Winslow Taylor raggiunto brillantemente, e dai suoi oppositori giudicato non pratico ed inverosimile.

Non sempre il "toccar con mano" basta a convincere -Ciò non ostante il mondo cammina, e chi non vuol perdersi, deve seguirlo.

Ben se ne erano accorti i nostri prossimi antecessori, i quali, sdengango di riposarsi sui lauri delle loro prime

vittorie, già miravano, con encomiabile perspicacia, ai progressi futuri.

Chi voglia leggere attentamente il Capitolo “COMMERCIO E INDUSTRIE” dell'Annuario della CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI CARRARA²¹, crederà in certi istanti, di avere sott'occhio un articolo preparato per questa Rivista.

Quivi, dopo aver notato con compiacenza il crescente numero delle segherie e dei laboratori e dopo avere applaudito al nuovo impulso avuto dalla nostra ACCADEMIA DI BELLE ARTI, nonché all'avvenuta istituzione di una SCUOLA OPERAIA, di una SOCIETA' di MUTUO SOCCORSO, e di una CASSA DI RISPARMIO, (cose tutte che contribuiscono alla maggior “moralità ed istruzione delle maestranze”), si invoca la costruzione di una ferrovia che pervenga alle cave, e, passando per CARRARA, una scuola devoluta allo “studio applicato alle pietre ed ai marmi, nonché ai “loro metodi di escavazione e

²¹ 1864 - ANNO SECONDO - pagina 181 e seg.

lavorazione,” ed infine si chiede che la sorveglianza e la direzione dell'escavazione venga affidata ad appositi ingegneri i quali “badino” alla maggiore economia del lavoro, all'incolumità degli “operai ed impediscano la inconsulta distruzione delle cave²².

Come vedremo in un prossimo numero, con tale spirito, nel successivo periodo la nostra industria, che fino ai primordi del secolo passato aveva dovuto limitarsi ad essere una bella industria, si avviò verso la propria trasformazione in grande industria. -Grande industria che, sotto l'egida della scienza accogliendo ogni saggio rinnovamento, vince qualsiasi ostacolo e sempre più sa affermarsi come fonte feconda di individuale benessere e di nazionale ricchezza.

²² Opera Citata, pagina 174 e segg.-

---secondo capitolo---

Verso il 1870, l'elenco dei progressi conseguiti nell'Industria Marmifera Apuana, per quanto concerne l'organizzazione del lavoro, poteva essere contenuto in quattro brevi paragrafi:

- 1- Uso della polvere pirica per scavare il marmo,
- 2- Uso di imperfette macchine idrauliche per segarlo, levigarlo ed eventualmente tornirlo.
- 3- Uso di tre ponti d'imbarco²³, muniti di manchine a mano, per caricarlo su piccole navi.
- 4- Istituzione, in Carrara, di una R. Accademia di Belle Arti, di una Cassa di Risparmio e di una Società di Mutuo Soccorso fra gli Artigiani della Città e delle Ville.

Non era stato fino allora possibile fare di più. Ciononostante, come abbiamo già detto, grazie al crescente sviluppo delle linee ferroviarie e delle linee di

²³ Due alla Marina di Carrara, ed uno al Forte dei Marmi. - Quest'ultimo per l'esportazione della Versilia

navigazione, ma soprattutto per opera della solerte, oculata ed instancabile attività dei nostri industriali, lo smercio dei marmi Apuani, nella prima e in buona parte nella seconda metà del Secolo scorso di era notevolmente allargato, estendendosi, in maggiore o minore misura, su molti mercati stranieri.

Un ben più ampio progresso però la nostra industria doveva ricevere, in questi ultimi cinquant'anni, sia per il continuo miglioramento dei metodi con cui il marmo viene scavato, trasportato e lavorato, sia per il modo con cui si provvede all'istruzione tecnica ed all'elevazione materiale e morale degli operai.

Procedo, per quanto mi è lecito, con ordine cronologico, e rapidamente.

Prima e principalissima innovazione fu quella apportata, per il trasporto dei blocchi da monte a mare, dalla Società Anonima della Ferrovia Marmifera di Carrara, che, nel 1876 inaugurò un primo tratto di via ferrata a scartamento ordinario, per cui diversi gruppi di cave ed alcuni

depositi vennero congiunti alla Marina ed alle Ferrovie dello Stato, e, nel 1890 aprì all'esercizio un secondo tronco di linea che si spinge fino a 455 metri di altezza, ed allaccia altri importantissimi centri di lavorazione.

Quest'opera immane che, superando con quindici gallerie e sedici ponti l'ardua difficoltà del proprio cammino, venne a sostituire in gran parte l'insufficiente e primordiale sistema del trasporto dei marmi a mezzo dei buoi e dei carri romani (Vedi Figure 1 e 2), oggi aggiunge alla sua linea principale, lunga più di 20 Chilometri, altri 10.500 metri di binari di raccordo a segherie e depositi; possiede potenti grue elettriche alle Stazioni di "FANTI-SCRITTI" e "RAVACCIONE" (Vedi Figure 3 e 4); trasporta, annualmente, dal monte al piano, oltre 200.000 Tonnellate di marmo, e dal piano al monte, circa 50.000 Tonnellate di materiali di consumo per la produzione, e... con tutto ciò, come dimostreremo in seguito, ormai più non basta a sopperire alle esigenze del suo accresciuto lavoro.

La cui unita Tabella ci fornisce un approssimativo concetto della progressiva intensificazione di questo servizio:

TRASPORTI EFFETTUATI A MEZZO DELLA FERROVIA MARMIFERA PRIVATA DI CARRARA:

MEDIE ANNUALI

DECENNIO 1876/1885 - media annuale - marmi greggi delle cave - Tonnellate 43.216

di ripresa 2.987

segati e lavorati 1.394

arena 7.953

merci diverse 1.393

TOTALE Tons. 56.943

DECENNIO 1886/1895 - media annuale - marmi greggi delle cave - Tonnellate 82.550

di ripresa	6.672
segati e lavorati	4.845
arene	12.995
merci diverse	7.776
TOTALE Tons.	114.840

DECENNIO 1896/1905 - media annuale - marmi
greggi delle cave - Tonnellate 135.672

di riprese	16.416
segati e lavorati	8.105
arene	19.222
merci diverse	16.728
TOTALE Tons.	196.233

DECENNIO 1906/1915 - media annuale - marmi
greggi delle cave - Tonnellate 181.999

di ripresa	41.213
segati e lavorati	14.987

arene	29.984
merci diverse	11.763
TOTALE Tons.	279.946

DECENNIO 1916/1925 - media annuale - marmi
greggi delle cave - Tonnellate 146.360

di ripresa	35.854
segati e lavorati	26.086
arene	32.483
merci diverse	15.797
TOTALE Tons.	256.780

Come si vede, tutte le voci di questo piccolo quadro, segnano, di decennio in decennio, un notevole aumento, unica eccezion fatta per le "merci diverse", nel periodo che corre fra il 1906 ed il 1915, e, per i marmi, in quello che va dal 1916 al 1925. Non per nulla nel 1914 era scoppiata la guerra europea.

In ogni modo resta chiarito come la produzione delle cave di Carrara, ormai meno aggravata e compressa della deficienza dei mezzi di trasporto, abbia potuto (ad onta di alcune crisi commerciali) gradatamente elevar l'annua media del proprio gettito, in questa guisa²⁴:

DECENNIO 1866/1875 -Tonn 00.700

[Decennio] 1876/1885 [Tonn] 128.071

[Decennio] 1886/1895]Tonn] 151.748

Dirò subito perché mi arresto a quest'ultima data. Fu appunto nel 1895 che una nuova e potente ragione di più ampio sviluppo venne, per l'industria marmifera carrarese, ad aggiungersi a quella apportatale della FERROVIA MARMIFERA.

In quell'anno la Ditta ADONSO CORSI, seguita, senza alcuno indugio, da la Ditta ITALO FAGGIONI, iniziò nelle proprie cave l'uso del filo elicoidale, dando così,

²⁴ Rivista del Servizio Minerario - Ispettorato Centrale Tecnico delle Miniere - (Produzione ed Esportazione dei Marmi di Carrara, compreso il Sacro ed Equi). -

non solo a sè stessa, ma anche a tutte le altre Ditte che si affrettarono ad imitarla, il modo di rendere senza confronto più razionali e proficui i propri metodi di escavazione.

Questa riforma contribuì talmente a facilitare ed accrescere la nostra produzione, che è per noi doveroso trattenersi alquanto a discorrerne.

Vi presento, intanto, con le figure 5 e 6, il semplice meccanismo per cui il filo elicoidale, debitamente piazzato su montanti e puleggie e poi fatto scorrere con rapidità sul marmo (,) per opera di motori a petrolio o di motori elettrici, e continuamente bagnato di acqua mista ad arena, taglia in breve ora i massi nel monte, e, quando occorre, i blocchi sul piano di cava.

Anche qui gioverà una figura (Vedi Figura 7)

Dopo aver scoperto dall'esterno, il piano P., si praticano nei due punti A.A., due gallerie che penetrano nel monte sino alle profondità della linea G.H., quindi si

applica, previa una conveniente disposizione di montanti, il filo elicoidale sulla linea T.Z., facendolo scorrer sul masso finché il taglio non abbia raggiunto il limite interno delle due gallerie. - Si invertono allora i montanti e si effettua un taglio verticale, dal basso in alto, sino al livello del piano C. - Ciò fatto, con una terza disposizione dei montanti, si eseguisce, su quello stesso piano C., dall'interno all'esterno, un taglio quasi parallelo al primo taglio T.Z., finché il masso D., rimanga del tutto isolato. - Questo masso, il quale ormai serve da zeppa al più grosso che lo sovrasta, vien poi tolto in parte, a mezzo di argani o con la spinta di lievi esplosioni di polvere pirica. - Resta quindi il maggior blocco sospeso e solo trattenuto da pochi residui della zeppa D., lasciati a bella posta per sostenerlo (Vedi Figura 8). - A questo punto, se dai lati E.G. e F.H., non esistono fenditure naturali di cui sia possibile trarre profitto, si ricorre di nuovo all'opera del filo che può aprire due altri tagli su la doppia linea T.E.G., e Z.F.H., passando dall'esterno all'interno, fino a raggiungere i punti G.H., e viceversa, correndo dall'interno di questa medesima linea,

G.H., all'esterno, nel quale ultimo caso è giocoforza praticare, nei due punti, G.H., due fori verticali, che arrivino fino al vuoto delle gallerie. - S'intende che questi tagli manterranno sempre l'uno verso l'altro una direzione obliqua e tale da permettere al masso di distaccarsi senza sforzo dal monte.

Giunti al termine di queste operazioni, si prepara dinanzi al blocco uno strato di detriti sul quale esso deve adagiarsi, poi, con l'aiuto di poca polvere pirica si fan saltare i resti del blocco D., che servono di sostegno al masso, e, se quest'ultimo ancora non cade, sempre con la polvere pirica usata discretamente su la linea G.H., si fende o si scuote il blocco in modo che esso finisca con l'adagiarsi, senza rompersi, sul piano di detriti già pronto a riceverlo.

Questo sistema offre i seguenti principali vantaggi:

- 1 - Evita il frantumamento dei blocchi distaccati e le fenditure prodotte nel monte da violenti scoppi di mine.
- 2 - Riduce al minimo il cumulo dei nuovi detriti.
- 3 - Facilita la susseguente riquadratura dei blocchi.

4 - Benché costoso, mantiene facilmente la cava in [12] efficienza, e quindi ripartisce in quote annuali l'ingente spesa che, di regola, ogni dieci anni gli industriali devono sostenere per rimettere le loro cave in grado di potere essere ancora utilizzate. (Vedi Figura 9)

Nel 1897 poi, il medesimo Signor ADOLFO CORSI, cominciò ad adoprare nelle proprie cave le "corone diamantate" e le "puleggie penetranti", (Vedi Figura 10).

Con la corona diamantata mossa dall'energia elettrica, si riesce a fare nel masso un taglio circolare che può raggiungere anche una profondità di 20 metri, permettendo per conseguenza di distaccar dal blocco una sottile colonna di altrettanta lunghezza - Questa colonnetta rivela la qualità, le macchie e i difetti interni del masso, e quindi fa risparmiare denaro, tempo e fatica, ogni qualvolta all'aspetto esteriore del blocco, non corrispondano, come può avvenire benissimo, la sua interna struttura.

Accade altresì qualche volta che, per la disposizione del monte, le due gallerie A., poc' anzi descritte, non

possan venire praticare. - Allora i fori fatti con la corona diamantata, servon da guida a la puleggia penetrante, (Vedi Figura 11), la quale apre la strada al filo elicoidale e lo spinge nell'interno della montagna. - Con quest'ultima applicazione, il marmo da scavarsi è soltanto intaccato da due fori di pochi centimetri di diametro e dal taglio sottile del filo.

Un'altra importante riforma si ebbe in seguito con l'introduzione dei "martelli pneumatici" (Vedi Figura 12) mediante i quali, a mezzo di compressori azionati da motori a scoppio o da motori elettrici, la baramina o fioretto vien rapidamente e violentemente battuta su i massi sicché, anche essendo guidata da un solo uomo, può praticare, in un'ora, un foro da mina che per lo innanzi richiedeva l'impiego di due operai per due intiere giornate.

Andiamo innanzi. - I massi abbattuti sui piani di cava devono essere in più sensi voltati e rimossi per riquadrarli e per portarli sul punto dal quale poi saran fatti discendere ai poggi. - In passato, queste operazioni di facevano a mano, col solo aiuto di "MARTINI, di "CAVI", o

dei così detti “Crapauda”, specie di piccoli argani a manovella. - Era un lavoro che spesso esigeva l’impiego di molti uomini per lunghe giornate. - Ora, con gli argani moderni, mossi dall’energia elettrica, quello stesso lavoro si compie con due o tre operai in pochi minuti.

Ma, da un progresso, altri progressi derivano. - Così, per l’aumentato lavoro e la conseguente necessità di mantenere sempre sgombra la cava, a le antiche corrette o “cariole” con cui si trasportavano i detriti fino al luogo di spurgo, furono man mano sostituito piccole ferrovie “decauville”, i cui carrelli, giunti sull’orlo del burrone, riversano il loro contenuto nel “ravaneto” o in lunghe canale di lamiera entro le quali, dopo il getto, rumorosi torrenti di bianche scaglie trascorrono fino in basso, lontano.

Similmente, dovendo sopperire in modo più spiccio ed economico all’accresciuto bisogno di acqua, di arena e di materiali di consumo, si fabbricarono “bozzi” per raccogliere le piogge, e si distesero condutture per usufruire di alcune elevate sorgenti, poi, verso il 1900, si cominciarono ad impiantar teleferiche per trasportare da le Stazioni

della Ferrovia Marmifera e dai varii poggi diversi piani di lavorazione, le merci di consumo che dapprima si portavano a spalla d'uomo, o, per le cave più praticabili, a dorso di mulo (Vedi Figura 13).

Questa maggiore facilità di trasporti, a sua volta, agevolò, nei più importanti gruppi di cave, la costruzione di case per dar ricovero alle maestranze (Vedi Figura 14). Codesti alloggi risparmiano agli operai la non lieve fatica di un lungo, quotidiano, doppio percorso, e permettono agli industriali di utilizzare per la produzione, il tempo che le maestranze dovrebbero impiegare per recarsi dai poggi alle cave, tempo che altrimenti sarebbe ad esse corrisposto come lavoro. Vi ha di più. Alloggiando alle cave, gli operai giungono sul lavoro più riposati, e poiché per essi la giornata lavorativa è di 6 ore e 40 minuti, possono far facilmente giornata e mezzo, compensando in tal modo la forzosa inazione cui devono sottostare nei giorni piovosi. Ho più sopra assai sovente accennato all'uso di motori elettrici; devo aggiungere adesso che la loro diffusione in tutti i rami della nostra industria marmifera, cominciò

appunto allorquando, nel 1910, la Società Idroelettrica Apuana, venne ad instaurare un suo vasto impianto nella nostra ragione.

Ecco, per la sola zona Carrarese, in cifra tonda, la scala progressiva dei Kwo usufruiti in quattro ultimi anni:

1922 Kwo. 4.000.000

1923 5.500.000

1924 6.500.000

1925 8.000.000

Quest'aumento del cento per cento, ottenuto dall'Apuana, per il proprio smercio, durante un quadriennio in cui imperversò la non ancora del tutto cessata crisi mondiale, dimostra da per sé come, tanto alle cave quanto per le segherie, tanto nei laboratori quanto per qualsiasi altra applicazione meccanica, l'impiego dell'energia elettrica sia andato fra noi rapidamente sostituendosi all'uso di ogni altra forza motrice.

Non vi è quindi di che stupirsi se Carrara reclama, per un prossimo avvenire, un ampliamento dell'attuale impianto idroelettrico.

I motori a vapore od a scoppio sono costosi e la forza idraulica di cui disponiamo, già da tempo fu più sufficiente ad azionare tutti i macchinari delle segherie e dei laboratori della nostra zona, i quali, sempre più perfezionandosi, si sono moltiplicati.

Sino ai primi anni di questo Secolo, infatti, alcune deficienze tecniche rendevano meno esatta e più dispendiosa la segatura e la lavorazione del marmo.

Nelle segherie, per esempio, la necessaria e continua irrigazione delle lame in moto, era compiuta per mezzo di un congegno assai complicato, e l'arena, indispensabile per formare, assieme all'acqua, la miscela abrasiva, era sparsa sul marmo a forza di braccia e di pale. D'altro lato, sempre a braccia, col semplice aiuto di manovelle, i telai eran fatti discendere e risalire, mano a mano che segando si avanzavan nel blocco, o giungevano al termine

della segatura. - Ma non basta. - Pure a mano, si dovevano allungare a scorciar le stanghelle (da cui il telaio vien congiunto al volano a misura che la loro posizione, col progresso del lavoro si andava facendo più o meno obliqua.

Se si aggiunge che i suindicati volani, non avendo alcun contrappeso per bilanciar lo squilibrio dovuto alla posizione eccentrica del perno delle stanghelle, rendevano irregolare l'azione di tutto il macchinario, e che i telai, sostenuti da semplici corde e soltanto affidati alle guide, mancavano della rigidità necessaria alla miglior riuscita delle segature²⁵, si vedrà a colpo d'occhio come, ad onta di tutti i progressi già conseguiti, le più "moderne" segherie di vent'anni or sono, lasciassero ancora parecchio a desiderare dal lato dell'economia e della perfezione del loro lavoro.

Oggi, con un ingegnoso sistema di distribuzione automatica (già usato nel Belgio e dal Signor Frugoli nel 1905, con ben intese modificazioni adattato alla speciale

²⁵ Ogni ondulazione, ogni irregolarità nel piano delle lastre, le rende naturalmente di meno agevole smercio

qualità delle nostre sabbie), l'arena, a mezzo di una ruota "pescatrice", di un distributore, di tubi e di semplici graticci di legno oscillanti sui telai (Vedi Figura 15), viene meccanicamente mescolata in giusta proporzione con l'acqua, ed in modo continuo ed uniforme condotta a pioggia sopra le lame. - Così pure, adesso, il rialzo dei telai si fa a macchina, e la loro discesa è regolata senza bisogno di alcun intervento di maestranze, da quattro grossi "vitoni", lungo i quali i telai stessi devono scorrere. (Vedi Figura 16). Inoltre, le stanghelle ormai non han più bisogno di essere allungate e accorciate a mano e con relativo arresto del moto dei telai, poiché la distanza che le separa dal telaio stesso, pure essendo variabile a seconda che questo nel segare il blocco trovasi in alto, a mezzo od in basso, vien compensata da una scanalatura a curva che è posta nelle quattro colonne da cui vien sorretto il castello, e entro le quali scorrono le "chiocciolate" del suindicato telaio (Vedi Figura 17). Finalmente, il buon esito del lavoro vien garantito tanto dai così detti "stacchi fissi", che sostituendo le corde con cui i telai erano per lo innanzi sorretti,

assicurano a questi la debita rigidità di movimenti, quando dai “volani compensati”, i quali, mediante un contrappeso debitamente situato, correggono lo squilibrio che altrimenti, come ho già detto, viene prodotto dall’eccentricità del perno delle stanghelle. - Vedi Figura 18)

Nei piazzali delle segherie, poi, in passato, tutto il lavoro di carico e scarico, e tutte le manovre per il collocamento dei blocchi sui carrelli o sotto i telai, si facevano con manchine a mano, con lizze, con martini e con pali. - Ora si eseguono mediante grue ed argani mossi dall’energia elettrica. (Vedi Figura 19 e 20).

Si può affermare, senza tema di esagerazione, che le attuali segherie, in grazia agli ultimi perfezionamenti, realizzano con metà spesa il doppio del lavoro con pochi anni or sono compievan le segherie meglio attrezzate.

Nè, per quanto riguarda i laboratori, i perfezionamenti apportati dall’organizzazione tecnica del lavoro furono meno importanti, visto che anche in questo ramo

della nostra industria la mano d'opera è ormai potentemente coadiuvata da un bene inteso sistema di macchine.

Con l'applicazione dei motori elettrici, il lento e faticoso lavoro manuale degli artigiani e dei lustratori, fu reso infatti molto più agevole, più veloce e più esatto.

Chiunque entri in uno dei nostri attuali laboratori, non può rimanerne ammirato. - (Vedi Figura 21) - Qui son torni veloci che in breve tempo arrotondano blocchi di varie dimensioni in vasi, in balaustri, in capitelli, in colonne; là stridono sagomatrici che in pochi istanti trasformano rozzi pezzi di marmo in eleganti cornici; più oltre fischiano le tagliatrici che girando in senso verticale i loro dischi di scarborundum, dividono con grande facilità, per lungo e per largo, grosse lastre marmoree; accanto a queste, le lucidatrici con altri dischi che frullano orizzontalmente su loro stessi, rendono tersa come specchio la superficie dei marmi sui cui sono applicata; infine, da ogni lato, e da ogni angolo, risuonano gli scalpelli pneumatici che, spinti dall'aria compressa, battono con leggerezza, ma velocissimamente, sul marmo, dal quale quasi a vista

d'occhio fan sorgere bellissimi ornati e [25] pregevoli statue. - E' il trionfo della meccanica applicata, oltre che all'industria, anche all'arte. - Ed invero mal si convien la qualifica di operai, od anche di artigiano, ad un uomo che se dar vaghe forme di animale, di foglia e di fiore ai nostri bianchi prodotti, o riesce, con una serie di punti presi al compasso, a farne nascere, identica all'originale, una statua anche quando quest'ultima differisce dal modello per diversa misura. - Per meriti/o di questi veri artisti, i numerosi scultori che non impugnano più lo scalpello, possono affidare ad altri l'impegno di tradurre nel marmo le opere che plasmarono in creta, pur rimanendo sicuri ch'esse verranno riprodotte con la più scrupolosa esattezza. - /Vedi Figura 22)

A un siffatto complesso di perfezionamenti soprattutto si deve se ormai da tempo la nostra produzione di marmi greggi, segati e lavorati, (tenuto conto, per gli ultimi dieci anni, della lunga sospensione di lavoro dovuta alla guerra) segna, nelle proprie medie annuali, un continuo "crescendo".-

DECENNIO - 1856/1895 media annuale - Tons. 151.748

Decennio 1896/1905 media 208.697

Decennio 1906/1905 media 266.697

Decennio 1916/1925

Media 181.991

Come ognuno vede, qualche cosa fu fatto e qualche buon risultato venne ottenuto. - Tocca ora a noi andare innanzi ./, E per fortuna in questo senso non mancano alcuni sintomi di buon volere che aprono l'adito alle più fondate speranze.

Cito, in proposito, due soli esempi. - Già alla Marina di Carrara, è iniziata la costruzione di un Porto, e radicali riforme stanno per essere generalmente apportate al pericoloso e tardigrado sistema romano con cui finora i blocchi si fecero scendere da le ca.

In questo stesso anno, il Signor Cesare Frugoli, dopo lunghi studi condotti innanzi con tenacia e competenza ammirevoli, sciolse (per la vallata di Lorano) nel modo più pratico e più efficace, l'arduo problema della lizzatura meccanica. - Col suo nuovo metodo, uno speciale argano elettrico, con duplice rullo di avvolgimento, comanda, lungo la china, una corda di acciaio del diametro di 36 millimetri e quindi capace di sorreggere il peso di 56 tonnellate. - Questa corda è abbastanza lunga per far sì che quando uno dei suoi capi è in alto sul piano di cava ove trovasi l'argano, l'altro capo giunga in basso ove la lizza finisce. - Ciò significa che i due "capi" si incontrano a metà strada dove, mediante uno scambio automatico, il carrello che sale e il carrello che scende s'incrociano per poi continuare sulla loro unica linea di cammino (Vedi Figura 23), sempre sorretti da la corda che, previa un riuscitissimo sistema di carrucole, segue docilmente il percorso del binario, il quale, per la lunghezza di circa 1250 metri, corre da la stazione di partenza alla stazione di arrivo, superando pendenze del 75% e curve di 6 metri di raggio

(Vedi Figure 24 e 25). Il detto binario è posato sul fondo instabile del ravaneto e per conseguenza è soggetto a subir leggieri ma quasi continui spostamenti che ne modificano il parallelismo. Per ovviare a simile inconveniente, il Signor Frugoli ha posto nelle ruote di destra del carrello un doppio bordo che le obbliga a seguir la rotaia, ed ha lasciato piene e larghe le ruote di sinistra, permettendo per tal modo a queste ultime di spostarsi lievemente or da un lato, or dall'altro, senza pericolo di deragliare. - Per ultimo, oltre a i tre freni di cui dispone l'argano, un arresto di sicurezza fissato al carrello offre il modo di fermarlo istantaneamente anche su la più ripida scesa, ogni qualvolta, per caso, venisse a mancargli il sostegno della corda metallica. - Chi scrive ne ha fatto personalmente la prova.

Questa nuova lizza è dunque, di fronte alle antiche, più agevole, più sicura, più rapida e più economica.

Però, per un cumulo di circostanza, non in tutte le località, codesto sistema può venire applicato. - Per realizzare, nonostante qualche vantaggio sui vecchi metodi di lizzazione, in alcune cave, pur conservando l'argano e la corda

metallica, si fece scender la carica lungo una via stabile munita di travicelli fissi sui quali scorre la lizza, ed in altre cave, si sostituì, con pieno successo, ai canapi il cavo metallico, ottenendo pur sempre un notevole risparmio di denaro, di rischi e di fatica. - Infatti, i cavi di acciaio hanno un costo minore ed una maggiore durata, posson sorreggere con sicurezza cariche assai più rilevanti, e, pesando meno degli altri, son trasportabili con minore disagio degli operai.

Tutte le sagge innovazioni apportate nell'organizzazione tecnica della nostra industria marmifera sono state benefiche, non soltanto per le aziende e per i consumatori, ma anche per le maestranze, le quali, del resto (la verità non è vanto), massimo negli ultimi tempi, non furono, sotto ogni aspetto, mai trascurate dalla nostra classe industriale.

Ed invero, sempre col suo più largo e nella maggior parte dei casi esclusivo concorso:

nel 1892, fu aperto, in Carrara, un vasto asilo infantile;

nel 1894, venne fondata una Cassa di soccorso, che esplicò la sua opera, costruendo alle cave parecchi casotti muniti di quanto occorre alle prime cure dei disastri;

nel 1896, si costituì una fiorente Società di Pubblica Assistenza;

nel 1897, si istituì il Ricovero di Mendicanti "REGINA ELENA";

nel 1912, si concesse volontariamente per gli operai una pensione, che tuttora vien mantenuta oltre a quella stabilita per legge;

nel 1914, s'iniziò la costruzione di un nuovo grandioso Ospedale;

nel 1921, si dette vita a un Ente Pro Case-Operaie;

nel 1923, nacque l'Istituto Fascista di Assistenza e Previdenza Sociale, dal quale provenne in seguito una Scuola Industriale di Arti e Mestieri ed un Ufficio di Assistenza agli Operai Malati ed alle Puerpere;

infine, nel 1925, sorse un Ente Annonario, inteso a combattere il caro-vita.

Ma, giunti a questo punto, dobbiamo notare come la progressiva organizzazione integrata dall'Industria Carrarese del Marmo, sia stata quasi di pari passo, in tutte le sue varie forme, e con eguale successo, estesa nella rimanente regione marmifera Apuana, la quale oggi comprende, oltre alle zone di Massa e della Versilia, anche le zone del Lucido²⁶ e della Garfagnana²⁷.

Per non ripetermi però son costretto a contentarmi di citare, parlando di questi altri quattro centri di produzione, soltanto ciò che ad ognuno d'essi più particolarmente si riferisce.

Nel 1880, fu costruito, alla Marina di Massa un ponte caricatore e, nove anni dopo, a Massa, si inaugurò, per il servizio dei marmi, una ferroria a scartamento di 13 Chilometri scende dal Poggio del Forno, sino alla Stazione

²⁶ Cave del Sagro, poste in valore dalla Ditta Walton nel 1893, e cave di Equi, aperte dalla Società Equi Wally C. nel 1903

²⁷ Cave attivate nel 1908 dalla Società Nord Carrara

Ferroviaria ed al mare. Questa linea, benchè ancora per diversi aspetti incompleta, trasporta annualmente più della metà della produzione marmifera della zona massese. (vedi figura 26).

Nè, per quanto riguarda le lizzature, si può qui passar sotto silenzio un ardito tentativo fatto dal signor Denham, il quale adottò nelle proprie cave un congegno per cui, su di una sola rotaia, senza alcun sostegno di corde unicamente affidato a freni automatici, un carrello carico di marmi discende dal monte al piano.

Massa possiede un assai vasto Ospedale, una Società di Pubblica Assistenza, parecchie Cooperative di consumo ed un'Accademia adibita anche all'istruzione artistica dell'artigianato.

In Versilia, è soprattutto degno di nota il tram a vapore, sempre a scartamento ridotto (1 metro), che fu inaugurato nel 1916 e venne principalmente adibito al trasporto dei marmi. - Esso allaccia, svolgendosi per vari rami su di un percorso di 19 chilometri, i centri marmiferi

di Trambiserra e di Ponte Stazzemesse, con Serravezza, con Pietrasanta, con la Stazione Ferroviaria di Querceta e col ponte di caricamento del Forte dei Marmi. - Su codesta rete tramviaria, ad onta di alcune innegabili deficienze, si possono trasportare ogni giorno 180 tonnellate di marmo.

Pietrasanta, che eccelle per i suoi laboratori, e vanta un'Accademia fiorentina ove gli artigiani possono addestrarsi nel loro mestiere; ha anche un buon Ospedale, una Società di Pubblica Assistenza assai numerosa e un discreto numero di Cooperative di Consumo, sparse in tutti i principali centri di lavorazione.

Nella zona della Garfagnana i tre principali gruppi di cave, (ossia, quello di "Vagli", quello di "Orto di Donna" e quello di "Acqua Blanca") pure essendo ottimamente attrezzati e completati con segherie moderne, mancano tuttora di mezzi di trasporto adeguati alla loro importanza. -

Eccezione fatta per una ferrovia a scartamento ridotto che parte da Acqua Bianca e dopo una diecina di

chilometri si ferma a Nicciano, (da dove dovrà proseguire fino alla Stazione Ferroviaria di Piazza al Serchio), tutte le altre vie adibite al servizio de quei marmi, sono percorse soltanto da carri e da macchine stradali.

Nè d'altro lato, la zona del Lucido, le cui lavorazioni del Sagro e di Equi stanno alla pari di qualsiasi altra fra le meglio organizzate, (Vedi Figura 27), trovasi, per quanto riguarda la viabilità, in condizioni migliori.

E' qui però da notarsi come, in seguito ad un'ardita e felice iniziativa della Casa Walton, noi vedremo, in breve ora, fra il Sagro e il Balzone, una teleferica che a buon diritto si potrà chiamar gigantesca, poiché, essendo lunga 5 chilometri e potendo trasportare blocchi di oltre 20 tonnellate, sostituirà per un buon tratto, ogni macchina stradale e ogni lizza.

Ed ora, dopo esserci alquanto trattenuti sul passato e sul presente della nostra organizzazione industriale, volgiamo per un istante lo sguardo verso il suo futuro prossimo, e, perché no?, anche più o meno remoto. - Molto si

può ancora fare per renderla sempre più atta a raggiungere l'alta sua mèta.

Perciò, anche a costo di ridir cose note e necessariamente incomplete, non so astenermi dall'attenzione dei miei cortesi lettori. - Esso implica la soluzione di non lievi problemi. - Mi limiterò ad accennarne qualcuno.

Il primo, a vero dire, non è un problema tecnico. Anzi non è neanche un problema. - E' questione di semplice ma necessaria preparazione illustrativa.

Visto che nessun progresso può solidamente affermarsi se come tale non è riconosciuto dalla gran maggioranza di coloro che hanno il dovere di realizzarlo, è forse quà fra noi più che altrove opportuno intensificare la propaganda per convincere tutti gli operai e tutti gli industriali:

1- che la collaborazione di classe è altrettanto benefica quanto fu ed è esiziale la lotta di classe;

2- che un'industria si rende sempre più florida e più feconda, non già confidando sul continuo aumento dei

prezzi, ma senza posa sforzandosi di diminuire le le spese ed eliminare gli sprechi mediante una progressiva organizzazione scientifica del lavoro, i cui frutti, come si sa, possono e debbono essere suddivisi e trasformati in un aumento dei salari e dei profitti, nonché in quella congrua diminuzione di prezzi, che facendo a sua volta aumentar la domanda, aumenta il lucro dell'industria stessa e a quest'ultima imprime il suo vero carattere di beneficio sociale.

3- che i nostri marmi, pur rivelandosi per molte ragioni ricercatissimi, non sono, (come qualche volta potè sembrare) merce di necessità e di monopolio, e che per conseguenza il loro prezzo non può venire determinato soltanto da chi li vende²⁸

²⁸ E' questa una verità, a nostro danno, troppo sovente. disconosciuta, mentre poche osservazioni bastano no a rivelarla. - Nell' America del Nord si scavano marmi bianchi in tre diverse località: nell' Alabama, nel Wermont e nella Georgia. - La prima smercia ogni anno 240.00 tonnellate della sua produzione; la seconda fornisce, coi suoi blocchi, lavoro a 400 telai; e la terza vede adoprati (come ho potuto constatare io stesso a New-Port), i propri prodotti anche nelle più ricche magioni dei miliardari. Quando la Spagna, elevò alquanto per i marmi italiani il dazio d'introduzione (ora fortunatamente diminuito in seguito ai buoni uffici del nostro Governo), i marmi bianchi di Almeyra stravinsero la concorrenza dei nostri. - Non senza

4- che un incalcolabile risparmio di denaro e di fatica può essere ottenuto, sempre più organizzando scientificamente il nostro lavoro.

Quando su questi quattro punti tutte le incomprendimenti e tutti i dubbi fossero dissipati, più viva e insistente diverrebbe di certo la spinta verso una più congrua, più razionale e più proficua organizzazione.

Così, per esempio, più facile sarebbe estendere e moltiplicare in tutta l'Apuania l'azione doppiamente vantaggiosa degli enti Annonari, e meno arduo diverrebbe introdurre nell'industria marmifera l'uso della "scelta scientifica degli operai", del "lavoro a compito" e di qualsiasi altra attuabile applicazione del taylorismo. -

Il quale, d'altro canto, sarebbe più agevolmente accolto e messo in pratica se si istituissero commissioni di

ragione la nostra Camera di Commercio e l'Associazione Nazionale e del Marmo, levarono un grido d'allarme allorchè si prospettò il pericolo di un altro dazio di protezione in favore dei marmi bianchi dell'Uruguay. Per ultimo è chiaro come i nostri prodotti, oltre a la concorrenza che localmente posson subire dai bianchi della Jugoslavia e del vicino Oriente, debbano anche reggere, in qualsiasi Paese, l'urto dei marmi di colore, delle pietre e di ogni altra specie di succedaneo.

esperti che, sotto il controllo di un superiore ispettorato, curassero questo importantissimo coefficiente di vittorie economiche.

A simili Commissioni poi si potrebbe affidare anche il compito di stabilire un premio da assegnarsi, a fin d'anno, a quegli operai che, facendo tesoro della loro quotidiana esperienza, fossero riusciti a trovare il modo di rendere meno disagiata e più proficua il loro lavoro.

Altro premio, o meglio, un attestato di benemerita, dovrebbe altresì esser concesso a quegli esportatori o esercenti di laboratori che potessero dimostrare di aver sempre saputo contribuir con la scelta appropriata dei loro marmi, alla buona riuscita delle opere che di quei marmi stessi si adornano. -

Non si ha idea dell'ingiusto danno che un marmo "cotto", esposto alle intemperie, o a un marmo messo a posto contro il suo verso, può arrecare alla legittima fama dei nostri prodotti.

Un'ingente diminuzione di spese ed un altrettanto notevole aumento di potenzialità produttiva, sarebbero senza dubbio raggiunti risolvendo il problema dell'utilizzazione su vasta scala dei detriti, che, ad onta dei più recenti metodi di lavoro, ogni giorno più ingombrano le nostre cave.

In ugual modo, un grande spreco di denaro e di tempo, per Carrara e per Massa, sarebbe evitato se si riuscisse a trovar la maniera di eliminare o di rendere meno frequenti le interruzioni di corrente elettrica che troppo spesso paralizzano, or qua or là, importanti lavorazioni, quando non giungano anche a tenere, per lunghe ore, sospeso, alle cave, nelle segherie e nei laboratori, il lavoro di migliaia di uomini e di centinaia di macchine.

Una maggiore e costante disponibilità di energia elettrica è richiesta non solo dalle due zone sopra indicate, ma anche da la Versilia, ove, pure esistendo un vasto impianto effettuato dall'UNIONE ESERCIZI ELETTRICI, si è ancora in parecchi luoghi costretti a servizi di motori a scoppio.

Non mi arresto a porre in luce il vantaggio economico che si potrebbe realizzare scoprendo un mezzo idoneo per riquadrare a macchina i blocchi, e passo subito a notar come un grosso risparmio sarebbe effettuato se si giungesse, di comune accordo, ad abolir l'uso invalso, alle cave, di abbandonare il lavoro allorquando si verifica un infortunio anche di lieve importanza ed in assai lontana località. - Questa abitudine, (per la quale si calcola che ognuno dei nostri ottomila operai cavatori finisca col perdere, in media, trenta giornate all'anno), è morta per l'ansia naturale di correre a casa a rassicurare, mostrandosi, la famiglia allarmata da la triste e, sulle prime, sempre vaga notizia, del sinistro avvenuto. - Un rapido ed estratto servizio telefonico d'informazioni potrebbe distruggere la causa del resto lodevole, di queste sospensioni di lavoro, e, con la causa, anche il dannoso costume che ne è conseguenza diretta.

Esiste infine, per l'intera regione marmifera Apuana l'ardua questione dei mezzi di trasporto, che, mentre lasciano ancora in troppi luoghi sussistere vecchi e

costosi sistemi, sono essi stessi ormai divenuti inadeguati alle odierne esigenze della nostra esportazione. -

Per Carrara è urgente che la Ferrovia Marmifera intensifichi la propria efficienza, e che accanto ad essa si svolga una via ausiliaria (che potrebbe anche essere quella attualmente percorsa dai carri) debitamente adattata ad un regolare e sollecito servizio di macchine stradali o di qualche altro mezzo meccanico più progredito. - Per Massa e per la Versilia necessita che le loro rispettiva tramvie, adottino lo scartamento ordinario o quanto meno un sistema atto ad evitare i trasbordi, e sian prolungare l'una sino alle alte valli marmifere della zona massese e l'altra fino a raccogliere le importanti produzioni di Arni. - Per la Garfagnana e per la valle del Lucido, è più che opportuno veder presto compiuta la linea ferroviaria per la quale Lucca verrà congiunta ad Aulla. - Per tutte insieme le cinque zone marmifere Apuane è indispensabile attivare lo studio di radicali miglioramenti intesi a render più agevole ed economico il trasporto dei marmi dai più elevati gruppi di cave fino alle grandi vie di comunicazione.

Intanto anche una sola delle tre progettate gallerie (quella d'Arni, quella della Tambura e quella fra il Sagro e Ravaccione) già renderebbe per il versante settentrionale delle Alpi Apuane, molto più sollecito e molto meno costoso lo sbocco verso la linea litoranea e verso il mare...

So benissimo che se alcuno fra i provvedimenti che a mo' d'esempio ho accennato di volo, son relativamente facili ad attuarsi in un tempo assai prossimo, altri invece offrono difficoltà che niun nega, e si prospettano su lo schermo di un futuro che potrebbe essere alquanto remoto. - Non per ciò dobbiamo rimanere perplessi. - Ben altre e più importanti innovazioni saranno effettuate in seguito e forse oltre ogni nostra attesa, dall'organizzazione scientifica del lavoro, per il maggior vantaggio della nostra industria e del pubblico, o, in altri termini, della Nazione. - Ed anche in questo bisogna aver ferma fede.

Fra i principali elementi di un continuo progresso, sta la fiducia di riuscire a conseguirlo.

In tempi ordinari, tale fiducia è fortuna. - Quando attorno a noi ferve la competizione straniera, non mancare è dovere.

CARLO ANDREA FABBRICOTTI

Carrara, 24/8/1926

Il testo è conservato in versione integrale presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara. Trattandosi in originale di una bozza è stata mantenuta la punteggiatura originale così come le parole e le frasi scritte in lettere maiuscole. Purtroppo, non è stato possibile reperire le figure citate nel testo.

CONCLUSIONI

L'esperienza della pubblicazione di questo contributo ha dato modo ai curatori dell'iniziativa di inserirsi in un percorso virtuoso di conoscenza non solo legato alla famiglia Fabbricotti, bensì alla città di Carrara. Come scritto dal già Presidente della Fondazione Marmo, Erich Lucchetti, la storia delle grandi famiglie carraresi e la storia dell'industria del marmo fanno parte della città e della sua evoluzione, senza soluzione di continuità, dalle epoche più remote ad oggi.

L'esimio lavoro ad opera del Musetti aveva a suo tempo evidenziato quanto fosse importante una ri-lettura della storia di questa importante dinastia carrarese le cui vicende hanno attraversato due secoli durante i quali l'industria del marmo ebbe momenti di grande splendore. L'ingegno dell'uomo e i passi da gigante della tecnologia, il contesto universale della rivoluzione industriale, la

voglia di posizionare Carrara al centro di un sistema commerciale e tecnologico all'avanguardia, furono solo alcuni dei presupposti e dei motivi grazie ai quali i Fabbriotti poterono sperimentare la loro voglia di crescere e trasformare, assieme ad altre importanti industrie locali, il volto di una cittadina il cui nome, che nel giro di poco tempo giunse addirittura negli Stati Uniti. Sia chiaro, non furono secolo d'oro come si potrebbe pensare leggendo queste parole, poiché l'errore è insito nella natura umana, così come il desiderio di arrivare e dominare, talvolta (a detta dei più assai spesso) mettendo in secondo piano l'ambiente e la relazione dell'uomo con esso. Torno volentieri alle parole di Lucchetti quando si sottolinea che la storia dei Fabbriotti è storia contemporanea, solo percorsa a ritroso grazie alla ingente documentazione che si lasciarono dietro. Gran parte degli archivi sono andati dispersi nel tempo, alcuni sono oggi proprietà privata, altri ancora da scoprire. Ecco perché il lavoro svolto dall'Accademia è oggi di vitale importanza nella conservazione in primis e nella divulgazione al pubblico come nel caso di questo piccolo ma

incisivo contributo. Gli occhi dello storico, la relazione del sociologo, l'analisi dell'industriale, l'arguzia dell'archeologo e la caparbieta dell'archivista riuniti assieme sono una fonte imprescindibile di conoscenza, sia chiaro, non solo in questo frangente ma ogni qualvolta si (ri)scopra un documento così prezioso come "L'organizzazione tecnica dell'Industria Marmifera Apuana dall'età di Augusto al 1870".

Se l'analisi tra passato e presente è sicuramente molto stimolante per comprendere la natura intrinseca della nostra comunità, altrettanto lo è il recupero della memoria al fine di poter, almeno parzialmente, ricostruire il quadro umano di determinate vicende. Non è memorialistica ma base per comprendere più da vicino e in maniera meno asettica l'evenemenzialità della nostra storia locale che nei momenti di massima conoscenza non fu solo tangente a quella nazionale ed internazionale. Carrara wars a Londra, i vari Grand Hotels, gli uffici a New York sono gli ariosi limiti geografici entro i quali risarcire le lacune che

solo attraverso una attenta anamnesi documentale è possibile iniziare ad interpretare.

Recuperare e conservare il patrimonio materiale che i Fabbricotti hanno lasciato in eredità a Carrara deve procedere di pari passo con la volontà di raccogliere le loro memorie, patrimonio intangibile che dallo stesso valore storico e scientifico.

Senza memoria non esitiamo; grande è la responsabilità di essa.